

LA RIVOLUZIONE PROLETARIA E IL REVISIONISMO DI KRUSCEV

(31 marzo 1964)

Ottavo commento alla lettera del 14 luglio 1963, pubblicato come editoriale delle redazioni del *Quotidiano del popolo* e di *Bandiera rossa*.

Sulle circostanze della pubblicazione di questo testo e sui motivi della sua inclusione nelle *Opere di Mao Tse-tung* si veda la nota introduttiva a *I dirigenti del PCUS sono i più grandi scissionisti del nostro tempo*, a pag. 35 di questo volume.

Il presente articolo discuterà la nota questione della “transizione pacifica”. Essa è diventata familiare e ha attratto l’attenzione di tutti, perché Kruscev l’ha sollevata al ventesimo Congresso del PCUS e l’ha sistematizzata in un programma al ventiduesimo Congresso dove contrappose le sue posizioni revisioniste alle posizioni marxiste-leniniste. La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS del 14 luglio 1963 ha intonato ancora una volta questa vecchia musica.

Nella storia del movimento comunista internazionale il tradimento del marxismo e del proletariato da parte dei revisionisti si è sempre manifestato più acutamente nella loro opposizione alla rivoluzione violenta e alla dittatura del proletariato e nella loro difesa della transizione pacifica dal capitalismo al socialismo. Questo è anche il caso del revisionismo di Kruscev. In questo Kruscev è un discepolo di Browder e di Tito oltre che di Bernstein e di Kautsky.

Dal tempo della Seconda guerra mondiale abbiamo assistito all’apparizione del revisionismo browderiano, del revisionismo di Tito e della teoria delle riforme di struttura. Queste varietà di revisionismo sono fenomeni locali del movimento comunista internazionale. Invece il revisionismo di Kruscev, che è apparso e ha guadagnato influenza nella direzione del PCUS, costituisce un problema importante di significato universale per il movimento comunista internazionale, che ha un peso vitale sul successo o fallimento dell’intera causa rivoluzionaria del proletariato internazionale.

Per questa ragione, nel presente articolo replichiamo ai revisionisti in termini più espliciti che in passato.

Un discepolo di Bernstein e di Kautsky

A cominciare dal ventesimo Congresso del PCUS, Kruscev ha avanzato la via della “transizione pacifica”, cioè “transizione al socialismo attraverso la via parlamentare”¹, che è diametralmente opposta alla via della Rivoluzione d’Ottobre.

Esaminiamo dunque la “via parlamentare” smerciata da Kruscev e dai suoi simili.

Kruscev sostiene che il proletariato può ottenere una maggioranza stabile in parlamento, nell'ambito della dittatura borghese e delle leggi elettorali borghesi. Egli dice che nei paesi capitalisti “la classe operaia, raccogliendo attorno a sé i lavoratori delle campagne, gli intellettuali, tutte le forze patriottiche e respingendo risolutamente gli elementi opportunisti che sono incapaci di abbandonare la politica di compromesso con i capitalisti e con i proprietari terrieri, è in grado di sconfiggere le forze reazionarie opposte all'interesse popolare e di conquistare una maggioranza stabile in parlamento [...]”¹.

Kruscev sostiene che se il proletariato può ottenere una maggioranza in parlamento, ciò equivarrà di per sé alla conquista del potere statale e alla distruzione della macchina dello Stato borghese. Egli dice che, per la classe operaia, “ottenere la maggioranza in parlamento e trasformare questo in un organismo del potere popolare, dato un potente movimento rivoluzionario nel paese, significa distruggere la macchina militare-burocratica della borghesia e instaurare un nuovo Stato popolare proletario, in forma parlamentare”².

Kruscev sostiene che se il proletariato può ottenere una maggioranza stabile in parlamento, ciò lo porrà di per sé in grado di realizzare la trasformazione socialista della società. Egli dice che la conquista di una maggioranza parlamentare stabile “può creare, per la classe operaia di un certo numero di paesi capitalisti ed ex coloniali, le condizioni necessarie per assicurare fondamentali cambiamenti sociali”¹ e che “la situazione attuale offre alla classe operaia di un certo numero di paesi capitalisti la reale occasione di unire la stragrande maggioranza del popolo sotto la sua direzione e di assicurare il trasferimento dei fondamentali mezzi di produzione nelle mani del popolo”¹.

Il programma del PCUS sostiene che “la classe operaia di molti paesi, anche prima che sia rovesciato il capitalismo, può costringere la borghesia a realizzare misure che trascendono le ordinarie riforme”³. Il programma afferma persino che, sotto la dittatura borghese, è possibile che in certi paesi si verifichi una situazione in cui “per la borghesia sarà preferibile [...] accettare che vengano acquistati da essa i fondamentali mezzi di produzione”³.

La roba che Kruscev va smerciando non è niente di originale, ma semplicemente una riproduzione del revisionismo della Seconda Internazionale, una riesumazione del bernsteinismo e del kautskismo.

Il segno distintivo principale del tradimento del marxismo da parte di Bernstein era la sua difesa della via legale parlamentare e la sua opposizione alla rivoluzione violenta, alla distruzione della vecchia macchina statale e alla dittatura del proletariato.

Bernstein sosteneva che il capitalismo poteva “trasformarsi in socialismo” pacificamente. Egli diceva che il sistema politico della società borghese moderna “non deve essere distrutto ma deve solo essere ulteriormente sviluppato”⁴ e che “con le votazioni, con le dimostrazioni e con simili mezzi di pressione noi otteniamo oggi ciò che cento anni fa avrebbe richiesto una sanguinosa rivoluzione”⁴.

Egli sosteneva che la via legale parlamentare era la sola via per ottenere il socialismo. Egli diceva che se la classe operaia ha “il suffragio universale e uguale, il principio sociale, che è la condizione fondamentale per l’emancipazione, è raggiunto”⁵.

Egli affermava: “Verrà un giorno in cui essa (la classe operaia) sarà diventata numericamente così forte e sarà così importante per l’intera società che il palazzo dei governanti, per così dire, non sarà più in grado di sostenerne la pressione e crollerà quasi automaticamente”⁶.

Lenin disse: “I bernsteiniani accettavano e accettano il marxismo meno il suo aspetto direttamente rivoluzionario. Essi non considerano la lotta parlamentare come una delle armi particolarmente adatta per determinati periodi storici, ma come la principale e quasi unica forma di lotta che rende non necessaria ‘la forza’, ‘la conquista’, ‘la dittatura’”⁷.

Herr Kautsky fu il degno successore di Bernstein. Come Bernstein, egli fece attivamente propaganda per la via parlamentare e si oppose alla rivoluzione violenta e alla dittatura del proletariato. Egli diceva che nel sistema democratico borghese “non c’è più posto per la lotta armata, per la soluzione dei conflitti di classe”⁸ e che “sarebbe ridicolo [...] predicare un rovesciamento politico violento”⁹. Egli attaccò Lenin e il partito bolscevico paragonandoli a “un’impaziente levatrice che usa la violenza per far partorire una donna incinta al quinto mese anziché al nono”¹⁰.

Kautsky era irrimediabilmente afflitto da cretinismo parlamentare. Egli fece la nota affermazione: “Scopo della nostra lotta politica rimane, come finora, la conquista del potere statale ottenendo la maggioranza in parlamento e trasformando il parlamento in padrone del governo”¹¹.

Egli disse anche: “La repubblica parlamentare, con una monarchia al vertice secondo il modello inglese o senza, è secondo me la base sulla quale si sviluppa la dittatura proletaria e la società socialista. Questa repubblica è lo ‘Stato del futuro’, per il quale dobbiamo lottare”¹².

Lenin criticò severamente queste assurde affermazioni di Kautsky.

Denunciando Kautsky, Lenin dichiarò: “Solo i furfanti o gli sciocchi possono pensare che il proletariato deve ottenere la maggioranza in elezioni attuate *sotto il giogo della borghesia, sotto il giogo della schiavitù del salario* e che solo dopo dovrebbe ottenere il potere. Questo è il massimo della follia o dell’ipocrisia; è sostituire le votazioni sotto il vecchio sistema e il vecchio potere alla lotta di classe e alla rivoluzione”¹³.

Lenin fece l’acuta osservazione che la via parlamentare di Kautsky “non è altro che il più puro e più volgare opportunismo: ripudiare la rivoluzione nei fatti, mentre la si accetta a parole”¹⁴. Egli disse: “Interpretando il concetto di ‘dittatura rivoluzionaria del proletariato’ in modo da sopprimere la violenza rivoluzionaria della classe oppressa contro i suoi oppressori, Kautsky batte il record mondiale della distorsione liberale di Marx”¹⁵.

Qui noi abbiamo citato piuttosto diffusamente Kruscev nonché Bernstein e Kautsky e la critica di Lenin a questi due eroi, allo scopo di dimostrare che il

revisionismo di Kruscev è moderno bernsteinismo e kautskismo, puro e semplice. Come per Bernstein e Kautsky, il tradimento del marxismo da parte di Kruscev è più acutamente manifesto nella sua opposizione alla violenza rivoluzionaria, in ciò che egli fa “per sopprimere la violenza rivoluzionaria”. Rispetto a ciò, Kautsky e Bernstein hanno chiaramente ceduto il titolo a Kruscev che ha stabilito un nuovo record mondiale. Kruscev, il degno discepolo di Bernstein e Kautsky, ha superato i suoi maestri.

La rivoluzione violenta è una legge universale della rivoluzione proletaria

L'intera storia del movimento della classe operaia ci dice che il riconoscimento o non riconoscimento della rivoluzione violenta come legge universale della rivoluzione proletaria, della necessità di infrangere la vecchia macchina statale e della necessità di sostituire la dittatura della borghesia con la dittatura del proletario è sempre stato lo spartiacque tra il marxismo e tutte le specie di opportunismo e di revisionismo, tra i rivoluzionari proletari e tutti i rinnegati del proletariato.

Secondo i fondamentali insegnamenti del marxismo-leninismo, la questione chiave in ogni rivoluzione è quella del potere statale. La questione chiave nella rivoluzione proletaria è quella della conquista del potere statale e della distruzione della macchina statale borghese con la violenza, la creazione della dittatura del proletariato e la sostituzione dello Stato borghese con lo Stato proletario.

Il marxismo ha sempre proclamato apertamente l'inevitabilità della rivoluzione violenta. Esso pone in rilievo che la rivoluzione violenta è la levatrice della società socialista, la sola via alla sostituzione della dittatura della borghesia con la dittatura del proletariato e una legge universale della rivoluzione proletaria.

Il marxismo ci insegna che lo Stato stesso è una forma di violenza. I componenti principali della macchina statale sono le forze armate e la polizia. La storia dimostra che tutte le classi dominanti fanno assegnamento sulla violenza per mantenere il loro dominio.

Il proletariato naturalmente preferirebbe ottenere il potere con mezzi pacifici. Ma abbondanti prove storiche indicano che le classi reazionarie non abbandonano mai volontariamente il potere e che esse sono sempre le prime a usare la violenza per reprimere il movimento rivoluzionario delle masse e a provocare la guerra civile ponendo così all'ordine del giorno la lotta armata.

Lenin ha parlato della “guerra civile, senza la quale non una sola grande rivoluzione nella storia è stata capace di procedere e senza la quale non un solo marxista serio ha concepito la transizione dal capitalismo al socialismo”¹⁶.

Le grandi rivoluzioni della storia cui si riferisce Lenin comprendono la rivoluzione borghese. La rivoluzione borghese è una rivoluzione in cui una classe sfruttatrice ne rovescia un'altra e tuttavia neanche essa può essere fatta senza una guerra civile. Ancor meno lo può la rivoluzione proletaria, che è una rivoluzione per abolire tutte le classi sfruttatrici e i sistemi di sfruttamento.

Riguardo al fatto che la rivoluzione violenta è una legge universale della

rivoluzione proletaria, Lenin pose ripetutamente in rilievo che “tra capitalismo e socialismo vi è un lungo periodo di ‘dogliÈ: che la violenza è sempre la levatrice della vecchia società”¹⁷, che lo Stato borghese “*non può* essere sostituito dallo Stato proletario (la dittatura del proletariato) attraverso il processo di ‘estinzionÈ ma, come regola generale, solo attraverso una rivoluzione violenta” e che “la necessità di educare sistematicamente le masse in *questa* - e precisamente in questa - idea della rivoluzione violenta, è alla base di *tutta* la dottrina di Marx ed Engels”¹⁴.

Stalin disse anch’egli che una rivoluzione violenta del proletariato e la dittatura del proletariato sono “una condizione inevitabile e indispensabile”¹⁸ per l’avanzata verso il socialismo in tutti i paesi dominati dal capitale.

Si può conseguire una trasformazione radicale dell’ordine borghese senza la rivoluzione violenta, senza la dittatura del proletariato? Stalin rispose: “Ovviamente no. Pensare che una tale rivoluzione può essere attuata pacificamente, entro la struttura della democrazia borghese che è conforme alle esigenze del dominio della borghesia, significa essere diventati pazzi e aver perduto la normale comprensione umana o avere grossolanamente e apertamente ripudiato la rivoluzione proletaria”¹⁹.

Basandosi sulla teoria marxista-leninista della rivoluzione violenta e sulla nuova esperienza della rivoluzione proletaria e della rivoluzione democratica popolare guidata dal proletariato, il compagno Mao Tse-tung avanzò la famosa massima che “il potere politico viene dalla canna di un fucile”.

Il compagno Mao Tse-tung disse: “[...] rivoluzioni e guerre rivoluzionarie sono inevitabili nella società divisa in classi e [...] senza queste non potrà essere compiuto alcun balzo nello sviluppo sociale; le classi dominanti reazionarie non potranno essere rovesciate e il popolo non potrà ottenere il potere politico”²⁰.

Egli affermò: “La conquista del potere con la forza armata, la soluzione del problema con la guerra è il compito centrale e la più alta forma di rivoluzione. Questo principio marxista-leninista della rivoluzione è universalmente valido, per la Cina e per tutti gli altri paesi”²¹.

Egli affermò inoltre: “L’esperienza della lotta di classe nell’epoca dell’imperialismo ci insegna che è solo con la potenza del fucile che la classe operaia e le masse lavoratrici possono sconfiggere la borghesia armata e i latifondisti; in questo senso potremmo dire che l’intero mondo può essere trasformato solo con i fucili”²¹.

In breve la rivoluzione violenta è una legge universale della rivoluzione proletaria. Questo è un principio fondamentale del marxismo-leninismo. È su questa importantissima questione che Kruscev tradisce il marxismo-leninismo.

La nostra lotta contro il revisionismo di Kruscev

Quando Kruscev avanzò per la prima volta la tesi della “via parlamentare”, al ventesimo Congresso del PCUS, il Partito comunista cinese la considerò un errore grossolano, una violazione delle teorie fondamentali del marxismo-leninismo e assolutamente inaccettabile.

Ma poiché il revisionismo di Kruscev era ancora nella fase iniziale e i dirigenti del PCUS non avevano ancora provocato polemiche aperte, noi ci astenemmo per un certo tempo dallo smascherare pubblicamente o criticare l'errore di Kruscev della "via parlamentare". Ma, contro la sua proposizione erronea, noi affermammo in forma positiva il punto di vista marxista-leninista, nei nostri documenti e articoli. Nello stesso tempo conducemmo l'appropriata e necessaria lotta contro di essa in conversazioni tra i due partiti e in riunioni tra partiti fratelli.

Ricapitolando l'esperienza della rivoluzione cinese, noi affermammo chiaramente nel rapporto politico del nostro Comitato centrale all'ottavo Congresso nazionale del nostro partito nel settembre del 1956: "Mentre il nostro partito lavorava per una riforma pacifica, non si permise di essere distolto dalla vigilanza o di abbandonare le armi del popolo. [...] Diversamente dai reazionari, il popolo non è bellicoso. [...] Ma quando il popolo era costretto a prendere le armi, era completamente giustificato nel fare ciò. Se ci fossimo opposti a che il popolo prendesse le armi e gli avessimo chiesto di sottomettersi al nemico che attaccava, ciò avrebbe significato seguire una linea opportunistica. Qui la questione di seguire una linea rivoluzionaria o una linea opportunistica diventò l'importante questione se i nostri seicento milioni di persone dovevano o non dovevano prendere il potere politico quando le condizioni erano mature. Il nostro partito seguì la linea rivoluzionaria e oggi abbiamo la Repubblica popolare cinese".

Su questa questione, il punto di vista marxista-leninista dell'ottavo Congresso nazionale del Partito comunista cinese è opposto al punto di vista revisionista del ventesimo Congresso del PCUS.

Nel dicembre del 1956 noi spiegammo la via della Rivoluzione d'Ottobre in maniera positiva nell'articolo *Ancora sull'esperienza storica della dittatura del proletariato*, criticando in tal modo la cosiddetta via parlamentare che Kruscev opponeva alla via della Rivoluzione d'Ottobre.

In molte conversazioni riservate con i dirigenti del PCUS i compagni dirigenti del Comitato centrale del PCC fecero serie critiche alle erronee posizioni di Kruscev. Noi sperammo in tutta sincerità che egli avrebbe corretto i suoi errori.

Al tempo della riunione dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai nel 1957 la delegazione del PCC intraprese un vivace dibattito con la delegazione del PCUS sulla questione della transizione dal capitalismo al socialismo.

Nel primo progetto di Dichiarazione che esso propose durante i preparativi per la riunione di Mosca, il Comitato centrale del PCUS parlava solo della possibilità di transizione pacifica e non diceva nulla della possibilità di transizione non pacifica; parlava solo della via parlamentare e non diceva nulla di altri mezzi di lotta e allo stesso tempo, per la conquista del potere statale mediante la via parlamentare, riponeva speranze nelle "azioni concertate di comunisti e socialisti". Naturalmente il Comitato centrale del Partito comunista cinese non poteva essere d'accordo che questi punti di vista errati, che si allontanano dal marxismo-leninismo, fossero scritti nel documento programmatico di tutti i partiti comunisti e operai.

Dopo che la delegazione del PCC ebbe fatto le sue critiche, il Comitato centrale

del PCUS avanzò un secondo progetto di Dichiarazione. Sebbene fossero state aggiunte frasi circa la possibilità di transizione non pacifica, la formulazione della questione della transizione pacifica, in questo progetto, rifletteva ancora le posizioni revisioniste avanzate da Kruscev al ventesimo Congresso del PCUS.

La delegazione del PCC espresse il suo disaccordo con queste posizioni erranee in termini chiari. Il 10 novembre 1957 essa espose sistematicamente al Comitato centrale del PCUS le sue vedute sulla questione della transizione dal capitalismo al socialismo e presentò ad esso anche uno schema scritto²².

Qui di seguito sono ricapitolati i punti principali del nostro schema scritto.

“Dal punto di vista della tattica, è vantaggioso riferirsi al desiderio di una transizione pacifica. Ma sarebbe improprio dare eccessivo rilievo alla possibilità di una transizione pacifica. È necessario essere preparati in qualsiasi momento a respingere gli attacchi controrivoluzionari e, nel momento critico della rivoluzione quando la classe operaia si sta impossessando del potere statale, a rovesciare la borghesia con la forza armata se essa usa la forza armata per reprimere la rivoluzione popolare (generalmente parlando, è inevitabile che la borghesia faccia questo).

La forma parlamentare di lotta deve essere pienamente utilizzata, ma il suo ruolo è limitato. Quello che è più importante è procedere nell'arduo lavoro di accumulare le forze rivoluzionarie; la transizione pacifica non deve essere interpretata in modo che significhi soltanto transizione mediante una maggioranza parlamentare. La questione principale è quella della macchina statale, cioè la distruzione della vecchia macchina statale (principalmente le forze armate) e l'instaurazione della nuova macchina statale (principalmente le forze armate).

I partiti socialdemocratici non sono partiti del socialismo; con l'eccezione di alcune sinistre, essi sono una variante dei partiti politici borghesi. Sulla questione della rivoluzione socialista, la nostra posizione è fundamentalmente differente da quella dei partiti socialdemocratici. Questa distinzione non deve essere oscurata”.

Queste nostre posizioni sono in pieno accordo con il marxismo-leninismo.

I compagni della delegazione del Comitato centrale del PCUS non furono in grado di confutarle, ma ci chiesero ripetutamente di tenere conto delle loro esigenze interne, esprimendo il desiderio che la formulazione di questa questione nel progetto di Dichiarazione potesse mostrare qualche nesso con quella del ventesimo Congresso del PCUS.

Noi avevamo confutato le posizioni errate della direzione del PCUS e avevamo avanzato uno schema scritto dei nostri punti di vista. Nell'interesse della comune lotta contro il nemico, la delegazione del PCC decise di andare incontro ai ripetuti desideri dei compagni del PCUS e accettò di prendere quale base, su questa questione, il progetto del Comitato centrale del PCUS, suggerendo solo pochi emendamenti.

Noi speravamo che mediante questo dibattito i compagni del PCUS sarebbero diventati consapevoli dei loro errori e li avrebbero corretti. Ma contrariamente alle nostre speranze i dirigenti del PCUS non fecero ciò.

Alla riunione dei partiti fratelli nel 1960, la delegazione del PCC entrò di nuovo in ripetuti e vivaci dibattiti con la delegazione del PCUS sulla questione della transizione dal capitalismo al socialismo. Noi smascherammo e criticammo a fondo le posizioni revisioniste di Kruscev. Durante la riunione sia la parte cinese che quella sovietica rimasero ferme sulle proprie posizioni e non fu possibile giungere ad alcun accordo. In considerazione del desiderio generale dei partiti fratelli che alla riunione dovesse essere formulato un documento comune, la delegazione del PCC fece alla fine un'altra concessione su questa questione e accettò la trascrizione testuale, nella Dichiarazione del 1960, dei passi in questione contenuti nella Dichiarazione del 1957, ancora una volta in considerazione delle esigenze dei dirigenti del PCUS. Allo stesso tempo, durante questa riunione, noi distribuimmo lo *Schema di opinioni sul problema del passaggio pacifico* avanzato dal Partito comunista cinese il 10 novembre 1957 sulla questione della transizione pacifica e dicemmo chiaramente che questa sarebbe stata l'ultima volta che avremmo tenuto conto della posizione della direzione del PCUS e che non lo avremmo fatto più.

Se ci sono compagni che ci criticano ora dicendo che sbagliammo a tenere conto della posizione dei dirigenti del PCUS, noi siamo pronti ad accettare questa critica.

Poiché la formulazione della questione della transizione pacifica nella Dichiarazione del 1957 e in quella del 1960 era basata sui progetti del PCUS e in alcune parti conservava la formulazione del suo ventesimo Congresso, vi sono gravi debolezze ed errori nella presentazione generale, sebbene fosse stato fatto un certo lavoro di rappazzatura. Mentre indica che le classi dominanti non rinunceranno mai volontariamente al potere, la formulazione nei due documenti afferma anche che in alcuni paesi capitalisti il potere statale può essere conquistato senza guerra civile; mentre afferma che deve essere condotta la lotta di massa extraparlamentare per infrangere la resistenza delle forze reazionarie, essa asserisce anche che può essere assicurata una stabile maggioranza in parlamento e che il parlamento può così essere trasformato in uno strumento che serve il popolo lavoratore; mentre parla di transizione non pacifica, essa trascura di porre l'accento sulla rivoluzione violenta quale legge universale. La direzione del PCUS ha approfittato di queste debolezze e di questi errori nella Dichiarazione del 1957 e in quella del 1960 e li ha usati quale scusa per spacciare il revisionismo di Kruscev.

Deve essere solennemente dichiarato che il Partito comunista cinese ha sempre mantenuto le sue posizioni differenti dalla formulazione della questione della transizione dal capitalismo al socialismo nella Dichiarazione del 1957 e nella Dichiarazione del 1960. Noi non abbiamo mai nascosto le nostre posizioni. Noi sosteniamo che nell'interesse della causa rivoluzionaria del proletariato internazionale e allo scopo di impedire ai revisionisti di fare cattivo uso di questi documenti programmatici dei partiti fratelli, è necessario emendare la formulazione di tale questione nella Dichiarazione del 1957 e in quella del 1960 mediante consultazione congiunta dei partiti comunisti e operai così da conformarsi ai principi rivoluzionari del marxismo-leninismo.

Al fine di aiutare i lettori a conoscere le posizioni del Partito comunista cinese

su questa questione, ripubblichiamo in appendice a questo articolo il testo integrale dello *Schema di opinioni sulla questione del passaggio pacifico* presentato dalla delegazione del PCC al Comitato centrale del PCUS il 10 novembre 1957.

Negli ultimi otto anni la lotta dei partiti marxisti-leninisti e dei marxisti-leninisti di tutto il mondo contro il revisionismo di Kruscev ha fatto grandi progressi. Un numero sempre maggiore di persone è giunto a riconoscere la vera fisionomia del revisionismo di Kruscev. Tuttavia i dirigenti del PCUS stanno ancora ricorrendo ai sotterfugi e ai cavilli e cercando in ogni maniera possibile di smerciare le loro assurdità.

Perciò è ancora necessario che confutiamo l'errore della "transizione pacifica".

I sofismi non possono alterare la storia

I dirigenti del PCUS distorcono apertamente le opere di Marx e di Lenin e distorcono anche la storia per nascondere il loro tradimento del marxismo-leninismo e giustificare la loro linea revisionista.

Essi argomentano: forse che Marx non "ammetteva una tale possibilità (la transizione pacifica) per l'Inghilterra e l'America?"²³. In effetti questo argomento è stato preso dal rinnegato Kautsky che aveva usato esattamente lo stesso metodo per distorcere le posizioni di Marx e contrastare la rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato.

È vero che negli anni 70 del secolo scorso, Marx disse che in paesi come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna "i lavoratori possono raggiungere il loro scopo con mezzi pacifici". Ma allo stesso tempo egli sottolineò che questa possibilità era un'eccezione. Egli disse: "Anche se fosse così, noi dobbiamo altresì riconoscere che nella maggior parte dei paesi del continente la forza deve servire quale leva della nostra rivoluzione"²⁴. Per di più egli pose in rilievo: "La borghesia inglese ha sempre dimostrato la sua disposizione ad accettare la decisione della maggioranza, sempre che essa abbia il monopolio del suffragio. Ma credetemi, nel momento in cui si trovasse in minoranza su questioni che essa considera vitalmente importanti, noi avremo qui una nuova guerra dei padroni di schiavi"²⁵.

Nella sua critica al rinnegato Kautsky, Lenin disse: "L'argomento secondo il quale Marx, negli anni 70, ammise la possibilità di una transizione pacifica al socialismo in Inghilterra e in America, è l'argomento di un sofista o, per dirla schietta, di un imbrogliatore che raggira con citazioni e riferimenti. In primo luogo, Marx considerò questa possibilità un'eccezione, anche allora. In secondo luogo, in quell'epoca, il capitalismo monopolista, cioè l'imperialismo, non esisteva ancora. In terzo luogo, in Inghilterra e in America allora non c'erano, come ci sono ora, i militari che servono quale apparato principale della macchina borghese dello Stato"¹⁵.

Lenin disse che, in virtù dei suoi tratti economici fondamentali, l'imperialismo si distingue "per un minimo attaccamento alla pace e alla libertà e un massimo e universale sviluppo del militarismo". "Non vedere ciò" nella discussione sulla questione del cambiamento pacifico o violento significa "scivolare nella posizione

di un volgare lacchè della borghesia”¹⁵.

Oggi i dirigenti del PCUS hanno intonato la vecchia musica di Kautsky. Che cosa è questo se non scivolare nella posizione di volgari lacchè della borghesia?

I dirigenti del PCUS argomentano: forse che Lenin non “ammise in linea di principio la possibilità di una rivoluzione pacifica?”²⁶. Questo è un sofisma anche peggiore.

Per un certo tempo dopo la rivoluzione di febbraio del 1917, Lenin scorse una situazione che gli fece dire: “In Russia, in via d’eccezione, questa rivoluzione può essere una rivoluzione pacifica”²⁷. Egli chiamò ciò “un’eccezione” a causa delle circostanze speciali allora prevalenti: “L’essenza della questione era che le armi erano nelle mani del popolo e che nessuna coercizione dall’esterno veniva esercitata nei confronti del popolo”²⁸. Nel luglio del 1917 il governo borghese controrivoluzionario repressé le masse con la forza delle armi, bagnando le strade di Pietrogrado con il sangue degli operai e dei soldati. Dopo questo incidente, Lenin dichiarò: “Tutte le speranze per uno sviluppo pacifico della rivoluzione russa sono definitivamente svanite”²⁹. Nell’ottobre del 1917 Lenin e il partito bolscevico guidarono risolutamente gli operai e i soldati in un’insurrezione armata e presero il potere statale. Nel gennaio del 1918 Lenin sottolineò: “La lotta di classe [...] si è trasformata in una guerra civile”³⁰. Lo Stato sovietico dovette condurre altri tre anni e mezzo di guerra rivoluzionaria e compiere gravi sacrifici prima d’infrangere sia la ribellione controrivoluzionaria interna che l’intervento armato straniero. Solo allora fu consolidata la vittoria della rivoluzione. Nel 1919 Lenin disse: “La violenza rivoluzionaria ha conseguito brillanti successi nella Rivoluzione d’Ottobre”³¹.

Ora i dirigenti del PCUS hanno l’impudenza di dire che la Rivoluzione d’Ottobre è stata “la più incruenta di tutte le rivoluzioni”³² e che fu “compiuta quasi pacificamente”³³. Le loro affermazioni sono totalmente contrarie ai fatti storici. Come possono essi non vergognarsi davanti ai martiri rivoluzionari che sparsero il loro sangue e sacrificarono la loro vita per creare il primo Stato socialista del mondo?

Quando noi sottolineiamo che la storia mondiale non ha finora prodotto alcun precedente di transizione pacifica dal capitalismo al socialismo, i dirigenti del PCUS cavillano dicendo che “esiste esperienza pratica di realizzazione della rivoluzione socialista in forma pacifica”. Chiudendo gli occhi davanti a tutti i fatti, essi affermano: “In Ungheria nel 1919 la dittatura del proletariato fu instaurata con mezzi pacifici”³⁴.

È vero questo? No, non è vero. Vediamo che cosa disse Bela Kun, il dirigente della rivoluzione ungherese.

Il Partito comunista ungherese fu fondato nel novembre del 1918. Il giovane partito si gettò immediatamente nella lotta rivoluzionaria e proclamò quali parole d’ordine della rivoluzione socialista: “Disarmare la borghesia, armare il proletariato, creare il potere sovietico”³⁵. Il Partito comunista ungherese lavorò attivamente in tutti i campi per un’insurrezione armata. Esso armò gli operai, lottò per conquistare le truppe governative e organizzare i soldati smobilitati, organizzò

dimostrazioni armate, guidò gli operai a cacciare i padroni e a occupare le fabbriche, guidò i lavoratori agricoli a occupare i latifondi, disarmò ufficiali e soldati dell'esercito reazionario e la polizia, combinò scioperi con insurrezioni armate e così via.

In effetti, nel corso della rivoluzione ungherese ci sono stati molti episodi di lotta armata di varie forme e su varie scale. Bela Kun scrisse: "Dal giorno della fondazione del partito comunista alla presa del potere, gli scontri armati con gli organismi del potere borghese si verificarono con crescente frequenza. A partire dal 12 dicembre 1918, quando la guarnigione armata di Budapest si riversò nelle strade in una dimostrazione contro il Ministro della guerra del governo provvisorio [...] non ci fu probabilmente un solo giorno in cui la stampa non parlasse di scontri sanguinosi tra gli operai e i soldati rivoluzionari e unità armate delle forze governative e in particolare della polizia. I comunisti organizzarono numerose insurrezioni non solo a Budapest ma anche nelle province"³⁵.

I dirigenti del PCUS raccontano una grossolana menzogna quando dicono che la rivoluzione ungherese è un esempio di transizione pacifica.

La stampa sovietica ha affermato che il governo borghese ungherese "si dimise volontariamente"³⁶ e questo è probabilmente l'unico terreno sul quale si basano i dirigenti del PCUS. Ma quali sono i fatti?

Karoly, il capo del governo borghese ungherese di allora, fu proprio esplicito su questo punto. Egli dichiarò: "Io ho firmato un proclama concernente le mie dimissioni e il trasferimento del potere al proletariato, il quale in realtà aveva già preso e proclamato il potere in precedenza. [...] *Io non ho consegnato il potere al proletariato, dato che esso l'aveva già preso in precedenza, grazie alla sua creazione pianificata di un esercito socialista*".

Per questa ragione, Bela Kun sottolineò che dire che la borghesia ha volontariamente consegnato il potere politico al proletariato è una "leggenda" ingannevole.

La rivoluzione ungherese del 1919 fu sconfitta. Nell'esaminare le lezioni principali della sua sconfitta, Lenin disse che l'errore fatale commesso dal giovane Partito comunista ungherese fu di non essere abbastanza fermo nell'esercitare la dittatura sul nemico, ma di avere tentennato nel momento critico. Per di più il partito ungherese non prese le corrette misure atte a soddisfare le rivendicazioni dei contadini, per la soluzione del problema della terra e pertanto si separò dalle masse contadine. Un'altra causa importante della sconfitta della rivoluzione fu la fusione del partito comunista con il partito socialdemocratico, un partito opportunistico.

Quando i dirigenti del PCUS affermano che la rivoluzione ungherese del 1918-1919 è un modello di "transizione pacifica", si tratta di un'assoluta distorsione della storia.

Essi affermano anche che la classe operaia della Cecoslovacchia ha conquistato il "potere per vie pacifiche"³⁷. Questa è un'altra assurda distorsione della storia.

Il potere democratico popolare in Cecoslovacchia fu instaurato nel corso della guerra antifascista; esso non fu preso "pacificamente" alla borghesia. Durante la

Seconda guerra mondiale, il partito comunista guidò il popolo nella guerra partigiana e nelle insurrezioni armate contro i fascisti, annientò le truppe fasciste tedesche e il loro servile regime in Cecoslovacchia con l'aiuto dell'esercito sovietico e creò un governo di coalizione del fronte nazionale. Questo governo era in sostanza una dittatura popolare democratica sotto la guida del proletariato, cioè una forma di dittatura del proletariato.

Nel febbraio del 1948 i reazionari all'interno della Cecoslovacchia, spalleggiati dall'imperialismo USA, tramarono un colpo di Stato controrivoluzionario per rovesciare il governo popolare con una ribellione armata. Il governo guidato dal partito comunista mobilitò le sue forze armate e organizzò dimostrazioni di massa armate, infrangendo così il complotto borghese per un ritorno controrivoluzionario. Questi fatti provano chiaramente che gli avvenimenti del febbraio non furono un "pacifico" passaggio del potere politico dalla borghesia alla classe operaia, ma una repressione di un colpo di Stato controrivoluzionario borghese da parte della classe operaia mediante il suo apparato di Stato e principalmente mediante le sue forze armate.

Nel fare il bilancio degli incidenti di febbraio, Gootwald disse: "Ancora prima degli avvenimenti di febbraio, noi avevamo detto: 'Uno dei mutamenti fondamentali, rispetto a quello che esisteva prima della guerra, è precisamente che l'apparato dello Stato serve già le nuove classi e non le classi dominanti d'una volta'. Gli avvenimenti di febbraio hanno dimostrato che l'apparato dello Stato, in questo senso, ha giocato un ruolo preminente"³⁸.

Come si possono considerare gli esempi summenzionati quali precedenti di transizione pacifica?

Lenin disse: "Kautsky dovette ricorrere a tutti questi sotterfugi, sofismi e falsificazioni fraudolenti soltanto allo scopo di *dissociare* se stesso dalla rivoluzione *violenta* e per nascondere la sua rinuncia ad essa, la sua diserzione e il passaggio alla politica laburista liberale, cioè alla borghesia. [...] Ecco dove sta il guaio"¹⁵.

Perché Kruscev tanto impudentemente ha distorto le opere di Marx e di Lenin, ha falsificato la storia ed è ricorso a sotterfugi? Ecco, ancora, dove sta il guaio.

Le menzogne non possono nascondere la realtà

L'argomento principale usato dai dirigenti del PCUS per giustificare la loro linea controrivoluzionaria della "transizione pacifica" è che le condizioni storiche sono cambiate.

Riguardo alla valutazione dei cambiamenti nelle condizioni storiche dopo la Seconda guerra mondiale e le conclusioni da trarne, i marxisti-leninisti hanno posizioni interamente differenti da quelle di Kruscev.

I marxisti-leninisti sostengono che le condizioni storiche sono fundamentalmente cambiate dopo la guerra. Il cambiamento è manifesto principalmente nel grande aumento delle forze del socialismo proletario e nel grande indebolimento delle forze dell'imperialismo. Dopo la guerra sono sorti il potente campo socialista e un'intera

serie di nuovi Stati nazionalisti indipendenti e si è verificato un continuo succedersi di lotte rivoluzionarie armate, un nuovo slancio dei movimenti di massa nei paesi capitalisti e il grande sviluppo dei ranghi del movimento comunista internazionale. Il movimento rivoluzionario socialista del proletariato internazionale e il movimento rivoluzionario nazionale democratico in Asia, in Africa e in America Latina sono diventati due grandi tendenze storiche del nostro tempo.

Nel primo periodo postbellico, il compagno Mao Tse-tung ha ripetutamente posto in rilievo che il rapporto di forze mondiale era favorevole a noi e non al nemico e che questa nuova situazione “ha aperto possibilità ancora più vaste per l'emancipazione della classe operaia e dei popoli oppressi del mondo e ha aperto vie più realistiche verso di essa”³⁹.

Egli indicò anche: “Ordire complotti, fallire, di nuovo ordire complotti, di nuovo fallire [...] fino al compimento del loro destino: questa la logica degli imperialisti e di tutti i reazionari in tutto il mondo nell'affrontare la causa del popolo ed essi non andranno mai contro questa logica. Questa è una legge marxista. Quando noi diciamo che l'imperialismo è feroce, vogliamo dire che la sua natura non cambierà mai, che gli imperialisti non deporranno mai i loro coltelli da macellai, che essi non diventeranno mai dei budda, fino al compimento del loro destino”⁴⁰.

I marxisti-leninisti si basano sul fatto che i cambiamenti nelle condizioni postbelliche sono sempre più diventati favorevoli alla rivoluzione e sulla legge che l'imperialismo e la reazione non cambieranno mai la loro natura. Perciò essi traggono la conclusione che si deve promuovere la rivoluzione e sostengono che deve essere fatto pieno uso di questa situazione molto favorevole e che, alla luce delle condizioni specifiche esistenti nei differenti paesi, lo sviluppo delle lotte rivoluzionarie deve essere attivamente promosso e devono essere fatti preparativi per conquistare la vittoria nella rivoluzione.

Al contrario Kruscev, usando proprio il pretesto di questi cambiamenti nelle condizioni postbelliche, trae la conclusione che la rivoluzione deve essere contrastata e ripudiata e sostiene che, come risultato dei cambiamenti nel rapporto di forze mondiale, l'imperialismo e la reazione hanno cambiato la loro natura, la legge della lotta di classe è cambiata e la strada comune della Rivoluzione d'Ottobre e la teoria marxista-leninista della rivoluzione proletaria sono superate.

Kruscev e i suoi simili stanno diffondendo una favola da mille e una notte. Essi affermano: “Ora stanno prendendo forma condizioni internazionali e interne favorevoli alla classe operaia di una serie di paesi capitalisti per la realizzazione della rivoluzione socialista in forma pacifica”⁴¹.

Essi dicono: “Nel periodo tra la Prima e la Seconda guerra mondiale la borghesia reazionaria di molti paesi europei, sviluppando e perfezionando costantemente la sua macchina poliziesco-burocratica, represses selvaggiamente i movimenti di massa del popolo lavoratore e non lasciò possibilità per la realizzazione della rivoluzione socialista per via pacifica”⁴¹.

Ma secondo loro la situazione è ora cambiata.

Essi dicono che “cambiamenti fondamentali in favore del socialismo nel

rapporto di forze sull'arena internazionale" creano ora la possibilità di "paralizzare l'intervento della reazione internazionale negli affari di paesi che attuano la rivoluzione"²⁶ e che "ciò diminuisce le possibilità che ha la borghesia di scatenare una guerra civile"⁴¹.

Ma le menzogne di Kruscev e compagnia non possono nascondere la realtà.

Due fatti salienti dopo la Seconda guerra mondiale sono che gli imperialisti e i reazionari stanno rafforzando ovunque i loro apparati di violenza per reprimere crudelmente le masse e che l'imperialismo capeggiato dagli Stati Uniti sta effettuando interventi armati controrivoluzionari in tutte le parti del mondo.

Oggi gli Stati Uniti d'America sono diventati più militarizzati che mai e hanno aumentato le loro truppe a più di 2.700.000 uomini, ossia undici volte il totale del 1934 e nove volte il totale del 1939. Essi hanno tanta polizia e organizzazioni del servizio segreto che persino alcuni grandi capitalisti americani hanno dovuto ammettere di essere in testa nel mondo sotto questo aspetto, avendo sorpassato di molto la Germania di Hitler.

L'esercito permanente della Gran Bretagna è aumentato da più di 250.000 uomini nel 1934 a più di 420.000 nel 1963 e la sua polizia da 67.000 nel 1934 a 87.000 nel 1963.

L'esercito permanente della Francia è aumentato da 650.000 uomini nel 1934 a più di 740.000 nel 1963 e la sua polizia e le forze di pubblica sicurezza da 80.000 nel 1934 a 120.000 nel 1963.

Gli altri paesi imperialisti e persino la serie di ordinari paesi capitalisti non fanno eccezione a questo rafforzamento su vasta scala delle forze armate e della polizia.

Kruscev sta zelantemente usando lo *slogan* del disarmo generale e completo per paralizzare il popolo. Egli ha continuato a declamarlo per molti anni. Ma nella realtà dei fatti non c'è neanche l'ombra del disarmo generale e completo. Dappertutto nel campo imperialista capeggiato dagli Stati Uniti si hanno corsa generale agli armamenti ed espansione e rafforzamento degli apparati di repressione violenta.

Perché le borghesie stanno così freneticamente rafforzando le forze armate e la polizia in tempo di pace? È possibile che il loro scopo sia non di reprimere i movimenti di massa del popolo lavoratore, ma piuttosto di garantire che esso possa ottenere il potere statale con mezzi pacifici? Non hanno forse commesso abbastanza atrocità le borghesie dominanti nei diciannove anni seguiti alla guerra, impiegando soldati e poliziotti per reprimere i lavoratori in sciopero e il popolo in lotta per i diritti democratici?

Negli ultimi diciannove anni l'imperialismo USA ha organizzato blocchi militari e concluso trattati militari con più di quaranta paesi. Esso ha creato più di 2.200 basi e installazioni militari in tutte le parti del mondo capitalista. Le sue forze armate di stanza all'estero superano il milione di uomini. Il suo *Strike Command* dirige una forza mobile di terra e d'aria pronta in ogni momento a essere inviata ovunque per reprimere la rivoluzione popolare.

Negli ultimi diciannove anni gli imperialisti USA e altri imperialisti hanno non

solo dato ogni appoggio ai reazionari di vari paesi e li hanno aiutati a reprimere i movimenti rivoluzionari del popolo, ma hanno anche direttamente progettato ed eseguito numerose aggressioni e interventi armati controrivoluzionari; essi hanno cioè esportato la controrivoluzione. L'imperialismo USA, per esempio, ha aiutato Chiang Kai-shek a combattere la guerra civile in Cina, ha inviato proprie truppe in Grecia e comandato l'attacco contro le zone liberate del popolo greco, ha lanciato la guerra di aggressione in Corea, ha fatto sbarcare truppe nel Libano per minacciare la rivoluzione nell'Irak, ha aiutato e istigato i reazionari laotiani a estendere la guerra civile, ha organizzato e diretto la cosiddetta forza delle Nazioni Unite per reprimere il movimento d'indipendenza nazionale nel Congo e ha condotto invasioni controrivoluzionarie a Cuba. Esso sta ancora combattendo per reprimere la lotta di liberazione del popolo del Vietnam del sud. Recentemente esso ha usato la forza armata per reprimere la giusta lotta del popolo panamense in difesa della propria sovranità e ha partecipato all'intervento armato a Cipro.

Non solo l'imperialismo USA intraprende azioni determinate per reprimere e intervenire in tutte le rivoluzioni popolari e i movimenti di liberazione nazionale, ma esso cerca anche di sbarazzarsi dei regimi borghesi che mostrino certe colorazioni nazionaliste. Durante questi diciannove anni il governo USA ha macchinato numerosi colpi di Stato militari controrivoluzionari in molti paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Esso ha persino usato la violenza per eliminare fantocci da esso stesso allevati, come Ngo Dinh Diem, una volta che essi hanno cessato di convenire ai suoi scopi: "Uccidi l'asino appena lo togli dalla macina", come dice il proverbio.

I fatti hanno dimostrato che oggi per fare la rivoluzione e ottenere la liberazione tutti i popoli e le nazioni oppresse devono non solo fare fronte alla repressione violenta delle classi dominanti reazionarie interne, ma devono prepararsi pienamente contro l'intervento armato dell'imperialismo e specialmente dell'imperialismo USA. Senza tale preparazione e senza respingere risolutamente la violenza controrivoluzionaria con la violenza rivoluzionaria quando necessario, è fuori questione non tanto la vittoria quanto la stessa rivoluzione.

Senza potenziare le loro forze armate, senza prepararsi a fronteggiare l'aggressione e l'intervento armato imperialista e senza attenersi alla politica di condurre lotte contro l'imperialismo, i paesi che hanno ottenuto l'indipendenza non saranno capaci di salvaguardare la loro indipendenza nazionale e ancora meno di assicurare il progresso della causa rivoluzionaria.

Vorremmo domandare ai dirigenti del PCUS: dato che voi parlate così diffusamente delle nuove caratteristiche della situazione postbellica, perché avete scelto di omettere la più importante e cospicua di esse, vale a dire che gli imperialisti USA e altri imperialisti stanno ovunque reprimendo la rivoluzione? Voi non vi stancate mai di parlare della transizione pacifica, ma perché non avete mai avuto una sola parola da dire su come comportarsi con gli esorbitanti apparati di repressione violenta eretti dagli imperialisti e dai reazionari? Voi nascondete sfacciatamente le sanguinose realtà della crudele repressione dei movimenti di liberazione nazionale e rivoluzionari popolari da parte dell'imperialismo e della

reazione e diffondete l'illusione che le nazioni e i popoli oppressi possono ottenere la vittoria con mezzi pacifici. Non è ovvio che state cercando di sopire la vigilanza del popolo, di pacificare le masse irate con promesse vuote sul brillante futuro e di opporvi alla loro rivoluzione, agendo così in pratica da complici dell'imperialismo e dei reazionari di tutti i paesi?

Su questa questione è utile lasciare che John Foster Dulles, l'ex Segretario di Stato USA, sia il nostro "maestro per esempio negativo".

Dulles disse in un discorso, il 21 giugno 1956, che tutti i paesi socialisti sono stati finora creati "attraverso l'uso della violenza". Egli disse poi: "I governanti sovietici dicono ora che essi rinunceranno all'uso della violenza" e "noi diamo il benvenuto a questi sviluppi e li incoraggeremo"⁴².

Come fedele campione del sistema capitalista, Dulles naturalmente era perfettamente consapevole del ruolo essenziale della forza nella lotta di classe. Mentre dava il benvenuto alla rinuncia di Kruscev alla rivoluzione violenta, egli poneva in grande rilievo la necessità che la borghesia rafforzasse la sua violenza controrivoluzionaria per mantenere il suo dominio. Egli disse in un altro discorso che "di tutti i compiti di un governo, il più fondamentale è quello di proteggere i suoi cittadini [leggi 'le classi dominanti reazionari'] contro la violenza. [...] Così in ogni comunità civile i suoi membri contribuiscono al mantenimento di un corpo di polizia come arma della legge e dell'ordine"⁴³.

Qui Dulles diceva la verità. Il fondamento politico del dominio dell'imperialismo e di tutta la reazione non è altro che "un corpo di polizia". Fintantoché questo fondamento non è danneggiato, niente altro è importante e il loro dominio non sarà scosso. Più i dirigenti del PCUS nascondono il fatto che la borghesia fa assegnamento sulla violenza per il suo dominio e diffondono la favola della transizione pacifica che era così gradita a Dulles, più rivelano il loro vero aspetto di amici intimi degli imperialisti nel contrastare la rivoluzione.

Confutazione della "via parlamentare"

L'idea della "via parlamentare" che era imbonita dai revisionisti della Seconda Internazionale fu pienamente confutata da Lenin e screditata molto tempo fa. Ma agli occhi di Kruscev la via parlamentare sembra aver improvvisamente acquisito validità dopo la Seconda guerra mondiale.

È vero questo? Naturalmente no.

Gli avvenimenti successivi alla Seconda guerra mondiale hanno dimostrato ancora una volta che la principale componente della macchina statale borghese è la forza armata e non il parlamento. Il parlamento è solo un ornamento e un paravento per il dominio borghese. Adottare o scartare il sistema parlamentare, concedere al parlamento maggiore o minore potere, adottare una specie di legge elettorale o un'altra: la scelta tra queste alternative è sempre determinata dalle necessità e dagli interessi del dominio borghese. Finché la borghesia controlla l'apparato militare-burocratico, l'acquisizione di una "stabile maggioranza in parlamento" da parte del

proletariato mediante le elezioni è impossibile o questa “stabile maggioranza” è infida. Realizzare il socialismo attraverso la “via parlamentare” è assolutamente impossibile ed è soltanto una chiacchiera ingannevole.

Circa la metà dei partiti comunisti nei paesi capitalisti sono ancora illegali. Poiché questi partiti non hanno posizione legale, la conquista di una maggioranza parlamentare è naturalmente fuori discussione.

Ad esempio il Partito comunista spagnolo vive sotto il terrore bianco e non ha alcuna possibilità di partecipare alle elezioni. È patetico e tragico che dirigenti comunisti spagnoli, come la Ibarruri, debbano seguire Kruscev nel difendere la “transizione pacifica” in Spagna.

Con tutte le restrizioni ingiuste, imposte dalle leggi elettorali borghesi, in quei paesi capitalisti dove i partiti comunisti sono legali e possono prendere parte alle elezioni, è molto difficile che essi ottengano la maggioranza dei voti sotto il dominio borghese. Anche se essi ottenessero la maggioranza dei voti, la borghesia può impedire loro di conseguire la maggioranza dei seggi in parlamento rivedendo le leggi elettorali o con altri mezzi.

Ad esempio dopo la Seconda guerra mondiale, i capitalisti monopolisti francesi hanno riveduto due volte la legge elettorale, causando in ciascun caso una netta diminuzione dei seggi parlamentari occupati dal Partito comunista francese. Nelle elezioni parlamentari del 1946 il Partito comunista francese ottenne 182 seggi. Ma nelle elezioni del 1951 la revisione della legge elettorale da parte dei capitalisti monopolisti si risolse nella netta riduzione del numero dei seggi del PCF a 103; ci fu cioè una perdita di 79 seggi. Nelle elezioni del 1956 il PCF ottenne 150 seggi. Ma prima delle elezioni parlamentari del 1958 i capitalisti monopolisti modificarono di nuovo la legge elettorale, con il risultato che il numero dei seggi occupati dal PCF fu drasticamente ridotto a 10, cioè esso perse 140 seggi.

Anche se in determinate circostanze un partito comunista conquistasse una maggioranza di seggi in parlamento o partecipasse al governo come risultato di una vittoria elettorale, ciò non cambierebbe la natura borghese né del parlamento né del governo e tanto meno significherebbe la distruzione della vecchia macchina dello Stato e la creazione di una nuova. È assolutamente impossibile operare un fondamentale cambiamento sociale facendo assegnamento sui parlamenti o sui governi borghesi. Con la macchina statale sotto il suo controllo, la borghesia reazionaria può annullare elezioni, sciogliere il parlamento, espellere i comunisti dal governo, bandire il partito comunista e ricorrere alla forza bruta per reprimere le masse e le forze progressiste.

Per esempio nel 1946 il Partito comunista cileno appoggiò il Partito radicale borghese nel conseguimento di una vittoria elettorale e fu formato un governo di coalizione con la partecipazione dei comunisti. Allora i dirigenti del Partito comunista cileno si spinsero fino a descrivere questo governo controllato dalla borghesia come un “governo democratico popolare”. Ma in meno di un anno la borghesia li costrinse a lasciare il governo, arrestò una gran quantità di comunisti e nel 1948 mise al bando il partito comunista.

Quando un partito operaio degenera e diventa un prezzolato della borghesia, questa può permettergli di avere una maggioranza in parlamento e di formare un governo. Questo è il caso dei partiti socialdemocratici borghesi in alcuni paesi. Ma questa sorta di cose serve solo a salvaguardare e consolidare la dittatura della borghesia; ciò non altera e non può alterare minimamente la posizione del proletariato quale classe oppressa e sfruttata. Tali fatti non fanno che dimostrare ulteriormente la bancarotta della via parlamentare.

Gli avvenimenti successivi alla Seconda guerra mondiale hanno anche dimostrato che se i dirigenti comunisti credono nella via parlamentare e cadono vittime della malattia incurabile del “cretinismo parlamentare”, essi non solo non verranno a capo di nulla ma affonderanno inevitabilmente nel pantano del revisionismo e faranno fallire la causa rivoluzionaria del proletariato.

Vi è sempre stata una differenza fondamentale tra marxisti-leninisti da una parte e opportunisti e revisionisti dall'altra sul corretto atteggiamento da assumere verso i parlamenti borghesi.

I marxisti-leninisti hanno sempre sostenuto che in certe condizioni il partito proletario deve partecipare alla lotta parlamentare e utilizzare la piattaforma del parlamento per denunciare la natura reazionaria della borghesia, educare le masse e contribuire ad accumulare la forza rivoluzionaria. È sbagliato rifiutare di utilizzare questa forma legale di lotta, quando è necessario. Ma il partito proletario non deve mai sostituire la lotta parlamentare alla rivoluzione proletaria o nutrire l'illusione che la transizione al socialismo possa essere conseguita attraverso la via parlamentare. Esso deve concentrarsi in ogni momento nelle lotte di massa.

Lenin disse: “Il partito del proletariato rivoluzionario deve partecipare al parlamento borghese allo scopo di illuminare le masse, cosa che può essere fatta durante le elezioni e nella lotta tra i partiti in parlamento. Ma limitare la lotta di classe alla lotta parlamentare o considerare la seconda come la forma più alta e decisiva alla quale tutte le altre forme di lotta sono subordinate, significa in effetti disertare dalla parte della borghesia e andare contro il proletariato”⁴⁴.

Egli denunciò i revisionisti della Seconda Internazionale che inseguivano l'ombra de parlamentarismo e che abbandonavano il compito rivoluzionario di prendere il potere statale. Essi convertirono il partito proletario in un partito elettorale, in un partito parlamentare, in un'appendice della borghesia e in uno strumento per preservare la dittatura della borghesia. Difendendo la via parlamentare, Kruscev e i suoi seguaci possono solo andare incontro allo stesso destino dei revisionisti della Seconda Internazionale.

Confutazione dell'“opposizione all'opportunismo di sinistra”

La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS inventa un tessuto di menzogne trattando della questione della rivoluzione proletaria. Essa asserisce che il Partito comunista cinese è favorevole a “lanciare la parola d'ordine dell'immediata rivoluzione proletaria” anche in assenza di una situazione rivoluzionaria, che

sostiene l'abbandono della "lotta per i diritti democratici e per gli interessi vitali del popolo lavoratore nei paesi capitalisti"⁴⁵, che esso rende "assoluta"³⁴ la lotta armata e così via. Frequentemente essi appongono al Partito comunista cinese etichette come "opportunismo di sinistra", "avventurismo di sinistra" e "trotskismo".

La verità è che i dirigenti del PCUS stanno facendo questo baccano allo scopo di nascondere la loro linea revisionista che si oppone alla rivoluzione e la ripudia. Ciò che essi stanno attaccando come "opportunismo di sinistra" non è altro, in realtà, che la linea rivoluzionaria marxista-leninista.

Noi abbiamo sempre sostenuto che una rivoluzione non può essere fatta per decisione soggettiva e che è impossibile farla se non esiste oggettivamente una situazione rivoluzionaria. Ma lo scoppio di una rivoluzione e la sua vittoria dipendono non solo dall'esistenza di una situazione rivoluzionaria ma anche dai preparativi e dagli sforzi compiuti da parte delle forze soggettive rivoluzionarie.

Sarebbe avventurismo "di sinistra" se il partito del proletariato trascurasse di fare una valutazione accurata sia delle condizioni oggettive che delle forze soggettive dirette alla rivoluzione e se esso lanciasse avventatamente una rivoluzione prima che le condizioni siano mature.

Ma sarebbe opportunismo di destra e revisionismo se il partito proletario non facesse preparativi attivi per la rivoluzione prima che le condizioni siano mature e se non osasse guidare una rivoluzione e prendere il potere statale quando esiste una situazione rivoluzionaria e le condizioni sono mature.

Fino a quando non arriva il momento di prendere il potere statale, il compito fondamentale e più importante per il partito proletario è di concentrarsi nel lavoro arduo di accumulare le forze rivoluzionarie. La direzione attiva della lotta quotidiana deve avere quale obiettivo centrale la costruzione della forza rivoluzionaria e i preparativi per conseguire la vittoria nella rivoluzione quando le condizioni sono mature. Il partito proletario deve usare le varie forme di lotta quotidiana per elevare la coscienza politica del proletariato e delle masse popolari, per addestrare le proprie forze di classe, per temprare le sue capacità combattive e per prepararsi alla rivoluzione ideologicamente, politicamente, organizzativamente e militarmente. È solo in questo modo che esso non perderà l'occasione di conquistare la vittoria quando le condizioni per la rivoluzione sono mature. Altrimenti il partito proletario si lascerà semplicemente scappare l'occasione di fare la rivoluzione anche quando esiste oggettivamente una situazione rivoluzionaria.

Mentre sottolineano instancabilmente che non si devono fare rivoluzioni in assenza di una situazione rivoluzionaria, i dirigenti del PCUS evitano la questione di come il partito del proletariato debba condurre la lotta rivoluzionaria quotidiana e accumulare la forza rivoluzionaria prima che si verifichi una situazione rivoluzionaria. In realtà essi rinunciano al compito di costruire la forza rivoluzionaria e di prepararsi alla rivoluzione con il pretesto dell'assenza di una situazione rivoluzionaria.

Lenin fece una volta un'eccellente descrizione dell'atteggiamento del rinnegato Kautsky in riferimento alla situazione rivoluzionaria. Egli disse di Kautsky: se è

arrivata una crisi rivoluzionaria “allora anch'egli è pronto a diventare un rivoluzionario! Ma allora, osserviamo un po', ogni furfante [...] si proclamerebbe rivoluzionario! Se essa non è arrivata, allora Kautsky volta le spalle alla rivoluzione!”. Come sottolinea Lenin, Kautsky è un tipico filisteo e la differenza tra un rivoluzionario marxista e un filisteo è che il marxista ha il coraggio di “preparare il proletariato e tutte le masse lavoratrici e sfruttate per essa (la rivoluzione)”¹⁵. La gente giudicherà da sé se Kruscev e i suoi seguaci assomigliano al tipo di filisteo alla Kautsky denunciato da Lenin.

Noi abbiamo sempre sostenuto che i partiti proletari nei paesi capitalisti devono attivamente guidare la classe operaia e il popolo lavoratore nelle lotte per opporsi al capitale monopolista, per difendere i diritti democratici, per migliorare le condizioni di vita, per opporsi all'espansione imperialista degli armamenti e ai preparativi di guerra, per difendere la pace mondiale e per dare vigoroso appoggio alle lotte rivoluzionarie delle nazioni oppresse.

Nei paesi capitalisti soggetti alla prepotenza, al controllo, all'intervento e all'aggressione dell'imperialismo USA, i partiti proletari devono tenere alta la bandiera nazionale dell'opposizione all'imperialismo USA e dirigere le frecce della lotta di massa principalmente contro l'imperialismo USA, nonché contro il capitale monopolista e le altre forze reazionarie del paese che tradiscono gli interessi nazionali. Essi devono unire tutte le forze che possono essere unite e formare un fronte unito contro l'imperialismo USA e i suoi lacchè.

In questi ultimi anni la classe operaia e il popolo lavoratore in molti paesi capitalisti sono andati conducendo vaste lotte di massa che colpiscono non solo il capitale monopolista e le altre forze reazionarie all'interno, ma danno anche un potente appoggio alle lotte rivoluzionarie dei popoli dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina e ai paesi del campo socialista. Noi abbiamo sempre pienamente apprezzato questo contributo.

Mentre dirigono attivamente le lotte immediate, i comunisti devono legarsi alla lotta per interessi a lunga scadenza e generali, educare le masse a uno spirito proletario rivoluzionario, elevare incessantemente la loro coscienza politica e accumulare le forze rivoluzionarie, allo scopo di conseguire la vittoria nella rivoluzione al momento opportuno. La nostra posizione è conforme al marxismo-leninismo.

In contrasto con le posizioni dei marxisti-leninisti, i dirigenti del PCUS diffondono il concetto che “nei paesi capitalisti altamente sviluppati i compiti democratici e socialisti sono così strettamente intrecciati che là meno che ovunque esiste la possibilità di tracciare una qualche sorta di linea di demarcazione”²⁶. Questo è sostituire le lotte a lunga scadenza con quelle immediate e la rivoluzione proletaria con il riformismo.

Lenin disse: “Nessuna riforma può essere durevole, genuina e seria se non è sorretta dai metodi di lotta rivoluzionari delle masse”. Un partito operaio che “non combina questa lotta per le riforme con i metodi rivoluzionari del movimento operaio, può essere trasformato in una setta e può risultare staccato dalle masse

e [...] questa è la più grave minaccia al successo del genuino socialismo rivoluzionario”⁴⁶.

Egli disse: “Ogni rivendicazione democratica [...] è, per gli operai che hanno coscienza di classe, *subordinata* ai supremi interessi del socialismo”⁴⁷. Inoltre, in *Stato e rivoluzione* Lenin cita Engels dicendo che dimenticare il grande obiettivo fondamentale per i momentanei interessi del giorno per giorno, lottare e adoperarsi per il successo del momento senza considerazione per le conseguenze, sacrificare il futuro del movimento per il suo presente è opportunismo e opportunismo pericoloso per giunta.

Era precisamente su questo terreno che Lenin criticava Kautsky per il suo “elogiare il riformismo e sottomettersi alla borghesia imperialista e incolpare e denunciare la rivoluzione”. Egli disse: “Il proletariato lotta per il rovesciamento rivoluzionario della borghesia imperialista”, mentre Kautsky “lotta per il ‘miglioramento’ riformista dell'imperialismo, per l'adattamento ad esso, mentre gli si *sottomette*”¹⁵.

La critica di Lenin a Kautsky è un ritratto che si addice agli attuali dirigenti del PCUS.

Noi abbiamo sempre sostenuto che allo scopo di guidare la classe operaia e le masse popolari nella rivoluzione, il partito del proletariato deve impadronirsi di tutte le forme di lotta ed essere in grado di combinare le differenti forme, sostituendo rapidamente una forma all'altra con il cambiare delle condizioni di lotta. Esso sarà invincibile in tutte le circostanze se si impadronisce di tutte le forme di lotta, quella pacifica e quella armata, quella aperta e quella segreta, quella legale e quella illegale, la lotta parlamentare e la lotta di massa, nonché la lotta interna e la lotta internazionale.

La vittoria della rivoluzione cinese è stata precisamente il risultato dell'esperta e completa padronanza di tutte le forme di lotta, in conformità con le specifiche caratteristiche della rivoluzione cinese, da parte dei comunisti cinesi, che hanno imparato dall'esperienza storica della lotta proletaria internazionale. La lotta armata è stata la principale forma della rivoluzione cinese, ma la rivoluzione non avrebbe potuto essere vittoriosa senza l'uso anche di altre forme di lotta.

Nel corso della rivoluzione cinese il Partito comunista cinese lottò su due fronti. Esso combattè sia la deviazione di destra del legalitarismo che la deviazione “di sinistra” illegalista e combinò in modo appropriato la lotta legale con quella illegale. Nell'intero paese esso combinò correttamente la lotta nelle zone delle basi rivoluzionarie con la lotta nelle zone del Kuomintang, mentre nelle zone del Kuomintang esso combinò correttamente il lavoro legale e il lavoro illegale, fece pieno uso delle possibilità legali e si attenne rigorosamente alle norme del partito per il lavoro illegale. La rivoluzione cinese ha creato una complessità e varietà di forme di lotta adatte alle sue condizioni specifiche.

Per sua lunga esperienza pratica, il Partito comunista cinese è pienamente consapevole del fatto che è sbagliato rifiutare la lotta legale, limitare il lavoro del partito entro confini ristretti, alienandosi così le masse. Ma non si deve mai tollerare il legalitarismo smerciato dai revisionisti. I revisionisti rifiutano la lotta armata e tutte le altre lotte illegali, conducono soltanto lotta e attività legali, confinano le attività del

partito e la lotta di massa entro il quadro tollerato dalle classi dominanti. Essi svisliscono e perfino scartano il programma fondamentale del partito, rinunciano alla rivoluzione e si adattano completamente ai sistemi di legge reazionari.

Come Lenin giustamente disse nella sua critica, i revisionisti come Kautsky erano degradati e istupiditi dalla legalità borghese. “Per un piatto di lenticchie, dato alle organizzazioni che sono riconosciute dalla presente legge di polizia, il diritto proletario alla rivoluzione è stato venduto”⁴⁸.

Mentre i dirigenti del PCUS e i loro seguaci parlano dell'uso di tutte le forme di lotta, in realtà essi sono per il legalitarismo e scartano l'obiettivo della rivoluzione proletaria con il pretesto del cambiamento delle condizioni di lotta. Questo è di nuovo sostituire il leninismo con il kautskismo.

I dirigenti del PCUS fanno spesso uso della grande opera di Lenin *Estremismo, malattia infantile del comunismo*, per giustificare la loro linea revisionista e hanno fatto di essa una “base” per i loro attacchi al Partito comunista cinese.

Questo è naturalmente vano. Come tutte le altre sue opere, questo libro di Lenin può soltanto servire quale arma per i marxisti-leninisti nella lotta contro le varie specie di opportunismo e non può mai servire quale strumento dell'apologetica revisionista.

Quando Lenin criticava la malattia infantile dell'estremismo e chiedeva al partito del proletariato di essere abile nell'applicare la tattica rivoluzionaria e di fare meglio i preparativi per le rivoluzioni, egli aveva già rotto con i revisionisti della Seconda Internazionale e aveva fondato la Terza Internazionale.

Proprio in *Estremismo, malattia infantile del comunismo*, egli affermò che il nemico principale del movimento operaio internazionale a quel tempo era il tipo di opportunismo alla Kautsky. Egli sottolineò ripetutamente che se non fosse stata compiuta una rottura con il revisionismo, non si sarebbe potuto parlare di come impadronirsi della tattica rivoluzionaria.

Questi compagni che Lenin criticava per la loro malattia infantile di “estremismo” volevano la rivoluzione, mentre il revisionista dell'ultim'ora Kruscev è contro di essa; egli deve pertanto essere incluso nella stessa categoria di Kautsky e non ha alcun diritto di parlare della questione di combattere la malattia infantile dell'“estremismo”.

È estremamente assurdo che i dirigenti del PCUS appongano l'etichetta di “trotskismo” al Partito comunista cinese. In realtà è proprio Kruscev che ha ereditato gli attributi del trotskismo e che è al fianco dei trotskisti oggi.

Il trotskismo si manifesta in differenti modi su differenti questioni e porta spesso la maschera di “ultraestremismo di sinistra”, ma la sua essenza è l'opposizione alla rivoluzione, il ripudio della rivoluzione.

Per quanto riguarda il fatto fondamentale della loro opposizione alla rivoluzione proletaria e alla dittatura del proletariato, il trotskismo e il revisionismo della Seconda Internazionale sono virtualmente identici. Ecco perché Stalin disse ripetutamente che il trotskismo è una varietà di menscevismo, è kautskismo e socialdemocrazia, è un distacco avanzato della borghesia controrivoluzionaria.

Nella sua essenza l'attuale revisionismo di Kruscev si oppone anch'esso alla rivoluzione e la ripudia. Pertanto l'unica conclusione logica è che il revisionismo di Kruscev è non solo tagliato dalla stessa stoffa del kautskismo, ma converge altresì con il trotskismo per contrastare la rivoluzione. Kruscev farebbe meglio ad apporre a se stesso l'etichetta di trotskismo.

Due differenti linee, due risultati differenti

La storia è il più eloquente dei testimoni. Una ricca esperienza è stata acquisita dopo la Seconda guerra mondiale sia nel movimento comunista internazionale che nelle lotte rivoluzionarie dei popoli. C'è stata esperienza di successi ed esperienza di insuccessi. I comunisti e i popoli rivoluzionari di tutti i paesi devono trarre le giuste conclusioni da questa esperienza storica.

I paesi dell'Europa orientale, dell'Asia e dell'America Latina che sono riusciti a fare una rivoluzione socialista dopo la guerra, l'hanno fatta seguendo la linea rivoluzionaria marxista-leninista e la strada della Rivoluzione d'Ottobre. Ora, oltre all'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre, c'è l'esperienza della rivoluzione cinese, l'esperienza della rivoluzione dei paesi socialisti dell'Europa orientale, della Corea, del Vietnam e di Cuba. Le vittoriose rivoluzioni di questi paesi hanno arricchito e sviluppato il marxismo-leninismo e l'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre.

Dalla Cina a Cuba, tutte queste rivoluzioni senza eccezione sono state vinte con la lotta armata e con la lotta contro l'aggressione e l'intervento armato imperialista.

Il popolo cinese ha raggiunto la vittoria nella sua rivoluzione dopo aver condotto guerre rivoluzionarie per 22 anni, inclusi i tre anni della Guerra di liberazione in cui esso sconfisse completamente i reazionari di Chiang Kai-shek che erano pienamente appoggiati dall'imperialismo USA.

Il popolo coreano ha condotto quindici anni di lotta armata rivoluzionaria contro l'imperialismo giapponese a cominciare dagli anni '30, ha creato e ampliato le sue forze armate rivoluzionarie e ha finalmente ottenuto la vittoria con l'aiuto dell'esercito sovietico. Dopo la fondazione della Repubblica democratica popolare di Corea ci sono voluti altri tre anni di guerra contro l'aggressione armata dell'imperialismo USA prima che la vittoria della rivoluzione potesse essere consolidata.

Il popolo vietnamita ha conquistato il potere statale con l'insurrezione armata dell'agosto del 1945. Immediatamente dopo ha dovuto cominciare a combattere una guerra di liberazione nazionale, durata 8 anni, contro l'imperialismo francese e per sconfiggere l'intervento armato dell'imperialismo USA e solo allora ha trionfato nel Vietnam del nord. Il popolo del Vietnam del sud sta ancora conducendo un'eroica lotta contro l'aggressione armata dell'imperialismo USA.

Il popolo cubano ha iniziato la sua insurrezione armata nel 1953 e poi ci sono voluti più di due anni di guerra rivoluzionaria popolare prima che esso rovesciasse il dominio dell'imperialismo USA e del suo fantoccio cubano, Batista. Dopo la sua vittoriosa rivoluzione, il popolo cubano ha sconfitto invasioni armate di mercenari degli imperialisti USA e salvaguardato i frutti della rivoluzione.

Anche gli altri paesi socialisti sono stati tutti creati attraverso la lotta armata.

Quali sono le principali lezioni del successo delle rivoluzioni proletarie nei paesi che vanno dalla Cina a Cuba, dopo la Seconda guerra mondiale?

1. La rivoluzione violenta è una legge universale della rivoluzione proletaria. Per realizzare la transizione al socialismo, il proletariato deve condurre la lotta armata, infrangere la vecchia macchina dello Stato e instaurare la dittatura del proletariato.

2. I contadini sono i più fidati alleati del proletariato. Il proletariato deve fare stretto assegnamento sui contadini, creare un largo fronte unito basato sull'alleanza operai-contadini e insistere nella direzione proletaria della rivoluzione.

3. L'imperialismo USA è il nemico principale della rivoluzione popolare in tutti i paesi. Il proletariato deve tenere alta la bandiera nazionale dell'opposizione all'imperialismo USA e avere il coraggio di lottare con ferma risoluzione contro gli imperialisti americani e contro i loro lacchè nel proprio paese.

4. La rivoluzione delle nazioni oppresse è un alleato indispensabile della rivoluzione proletaria. Gli operai di tutti i paesi devono unirsi ed essi devono unirsi con tutte le nazioni oppresse e con tutte le forze che si oppongono all'imperialismo e ai suoi lacchè per formare un largo fronte unito internazionale.

5. Per fare una rivoluzione è essenziale avere un partito rivoluzionario. Il trionfo della rivoluzione proletaria e il trionfo della dittatura del proletariato sono impossibili senza un partito proletario rivoluzionario creato in conformità con la teoria e lo stile rivoluzionari del marxismo-leninismo, un partito che è irriducibilmente avverso al revisionismo e all'opportunismo e che assume un atteggiamento rivoluzionario verso le classi dominanti reazionarie e il loro potere statale.

Insistere nella lotta armata rivoluzionaria è di primaria importanza non solo per la rivoluzione proletaria ma anche per la rivoluzione democratica nazionale delle nazioni oppresse. La vittoria della guerra di liberazione nazionale algerina ha stabilito un buon esempio a questo proposito.

L'intera storia dei partiti proletari dopo la Seconda guerra mondiale ha dimostrato che quei partiti che hanno seguito la linea della rivoluzione, hanno adottato la corretta strategia e tattica e hanno attivamente guidato le masse nella lotta rivoluzionaria, sono capaci di guidare la causa rivoluzionaria avanti passo dopo passo fino alla vittoria e di sviluppare vigorosamente la loro forza. Al contrario tutti quei partiti che hanno adottato una linea opportunistica non rivoluzionaria e hanno accettato la linea di Kruscev della "transizione pacifica", stanno causando gravi danni alla causa rivoluzionaria e si stanno trasformando in partiti senza vita e riformisti o stanno degenerando completamente e servendo quali strumenti della borghesia contro il proletariato. Esistono non pochi esempi di ciò.

I compagni del Partito comunista dell'Irak erano una volta pieni di ardore rivoluzionario. Ma ad essi fu imposta l'accettazione della linea revisionista di Kruscev mediante pressione esterna ed essi persero la vigilanza verso la controrivoluzione. Nel colpo di Stato armato controrivoluzionario, molti compagni dirigenti hanno sacrificato eroicamente la loro vita, migliaia di comunisti e di rivoluzionari iracheni sono stati massacrati a sangue freddo, il potente Partito

comunista iracheno è stato disperso e la causa rivoluzionaria dell'Irak ha subito un grave regresso. Questa è una lezione tragica negli annali della rivoluzione proletaria, una lezione scritta col sangue.

I dirigenti del Partito comunista algerino danzavano al bastone di comando di Kruscev e della direzione del Partito comunista francese e accettavano completamente la linea revisionista contro la lotta armata. Ma il popolo algerino ha rifiutato di ascoltare queste assurdità. Esso ha lottato coraggiosamente per l'indipendenza nazionale contro l'imperialismo, ha condotto una guerra di liberazione nazionale per più di sette anni e ha costretto alla fine il governo francese a riconoscere l'indipendenza dell'Algeria. Ma il Partito comunista algerino che aveva seguito la linea revisionista della direzione del PCUS aveva perso la fiducia del popolo algerino e la sua posizione nella vita politica algerina.

Durante la rivoluzione cubana alcuni dirigenti del Partito socialista popolare rifiutavano di seguire la linea rivoluzionaria marxista-leninista, la corretta linea della lotta armata rivoluzionaria ma, seguendo la linea revisionista di Kruscev, sostenevano la "transizione pacifica" e si opponevano alla rivoluzione violenta. In queste circostanze, i marxisti-leninisti fuori e dentro il partito cubano rappresentati dal compagno Fidel Castro hanno messo giustamente da parte quei dirigenti che si opponevano alla rivoluzione violenta, si sono uniti e hanno fatto la rivoluzione con il popolo rivoluzionario cubano e hanno alla fine ottenuto una vittoria di grande importanza storica.

Alcuni dirigenti del Partito comunista francese, di cui Thorez è un rappresentante, seguono da molto tempo una linea revisionista, hanno fatto pubblicità alla "via parlamentare" in risposta al bastone di comando di Kruscev e in realtà hanno ridotto il partito comunista al livello di un partito socialdemocratico. Essi hanno cessato di dare attivo appoggio alle aspirazioni rivoluzionarie del popolo e hanno ammainato la bandiera nazionale di opposizione all'imperialismo USA. Il risultato del loro perseguire questa linea revisionista è che il partito comunista, che una volta aveva grande influenza tra il popolo, è diventato sempre più isolato dalle masse ed è sempre più degenerato.

Alcuni dirigenti del Partito comunista indiano, rappresentati da Dange, seguono da molto tempo una linea revisionista, hanno ammainato la bandiera della rivoluzione e non hanno guidato le masse nelle lotte rivoluzionarie nazionali e democratiche. La cricca di Dange è scivolata sempre più in basso sulla via del revisionismo ed è degenerata nel nazionalsciovinismo, in strumento della politica reazionaria dei grandi latifondisti e della grande borghesia dell'India e ha rinnegato la causa del proletariato.

I fatti dimostrano che due linee fundamentalmente differenti portano a due risultati fundamentalmente differenti. Tutte queste lezioni meritano uno studio attento.

Da Browder e Tito a Kruscev

Il revisionismo di Kruscev ha profonde radici storiche e sociali e porta l'impronta

dell'epoca. Come disse Lenin: "L'opportunismo non è un accidente, una colpa, un errore, un tradimento di individui, ma il prodotto sociale di un'intera epoca storica"⁴⁸. Mentre dopo la Seconda guerra mondiale il movimento comunista internazionale ha fatto grandi progressi, esso ha prodotto la sua antitesi all'interno dei suoi ranghi: una corrente avversa di revisionismo, opposta al socialismo, al marxismo-leninismo e alla rivoluzione proletaria. Questa corrente avversa è stata principalmente rappresentata prima da Browder, poi da Tito e ora da Kruscev. Il revisionismo di Kruscev non è altro che la continuazione e lo sviluppo del browderismo e del titoismo.

Browder iniziò a mostrare il suo revisionismo intorno al 1935. Egli venerava la democrazia borghese, tralasciava di fare le necessarie critiche al governo borghese e considerava la dittatura della borghesia una cosa eccellente per i comunisti avendo come slogan: "Il comunismo è americanismo del ventesimo secolo"⁴⁹.

Con la formazione dei fronti uniti antifascisti internazionali e interni durante la Seconda guerra mondiale, egli rimase ossessionato dalla "democrazia", dal "progresso" e dalla "ragione" borghese, si prosternò davanti alla borghesia e degenerò in un puro e semplice capitolardo.

Browder propagava un'intera serie di punti di vista revisionisti che abbellivano la borghesia e contrastavano ed eliminavano la rivoluzione.

Egli affermava che la Dichiarazione di Teheran emessa dai governi di Unione Sovietica, Stati Uniti e Gran Bretagna inaugurava un'epoca di "fiducia e collaborazione a lunga scadenza" tra il capitalismo e il socialismo ed era in grado di garantire "una pace stabile per generazioni"⁵⁰.

Egli diffondeva l'idea che gli accordi internazionali tra l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, rappresentavano "gli interessi più vitali di ogni nazione e ogni popolo del mondo senza eccezione"⁵⁰ e che la prospettiva di caos interno "è incompatibile con la prospettiva dell'ordine internazionale". Perciò era necessario opporsi a "un'esplosione di conflitti di classe" all'interno del paese e "minimizzare e porre definiti limiti alla lotta di classe interna"⁵¹.

Egli diffondeva l'opinione che una nuova guerra mondiale sarebbe stata "un vero catastrofico sfacelo di una gran parte del mondo" e "avrebbe potuto gettare [...] indietro nella barbarie la maggior parte del mondo per 50 o 100 anni" e che era necessario porre "l'accento sull'accordo che trascende tutte le divisioni di classe"⁵² allo scopo di cancellare il disastro della guerra.

Egli patrocinava la linea di fare assegnamento "completamente sulla persuasione e convinzione democratica"⁵³ per realizzare il socialismo e dichiarava che dopo la Seconda guerra mondiale alcuni paesi "hanno acquisito condizioni in cui è diventata possibile una transizione pacifica al socialismo"⁵⁴.

Egli negava il ruolo indipendente dei partiti proletari, dicendo che "gli obiettivi politici pratici che essi (i comunisti) si pongono saranno per lungo tempo in accordo, su tutti i punti essenziali, con gli obiettivi di una massa molto più grande di non comunisti"⁵⁰.

Guidato da queste idee, egli dissolse il Partito comunista degli Stati Uniti d'America.

Per un certo tempo il revisionismo di Browder ha portato la causa rivoluzionaria del proletariato americano sull'orlo del precipizio e ha contaminato i partiti proletari di altri paesi con il veleno del liquidazionismo.

La linea revisionista di Browder fu contrastata da molti comunisti americani, capeggiati dal compagno William Z. Foster e fu respinta e ripudiata da molti partiti fratelli. Ma la tendenza revisionista rappresentata dal browderismo non fu totalmente criticata e liquidata nel movimento comunista internazionale nel suo complesso. Nelle nuove circostanze, dopo la guerra, la tendenza revisionista si sviluppò di nuovo tra i ranghi comunisti di alcuni paesi.

Nei paesi capitalisti lo sviluppo della tendenza revisionista si è manifestata innanzitutto nel fatto che i dirigenti di alcuni partiti comunisti hanno abbandonato la linea rivoluzionaria marxista-leninista e hanno abbracciato la linea della "transizione pacifica". Questa linea è chiaramente incarnata nella teoria di Togliatti delle riforme di struttura che sostiene la conquista della direzione dello Stato da parte del proletariato attraverso le vie legali della democrazia borghese e la trasformazione socialista dell'economia nazionale mediante nazionalizzazioni e pianificazioni che servono il capitale monopolista. Secondo questa linea è possibile creare nuovi rapporti di produzione socialisti e attuare la transizione al socialismo senza infrangere la macchina dello Stato borghese. In pratica ciò equivale a far degenerare il comunismo nella socialdemocrazia.

Nei paesi socialisti la tendenza revisionista è apparsa dapprima in Jugoslavia. La capitolazione all'imperialismo USA è un'importante caratteristica del revisionismo di Tito. Tito e la sua cricca non solo si sono venduti anima e corpo all'imperialismo USA, non solo hanno restaurato il capitalismo in Jugoslavia, ma sono diventati uno strumento imperialista per minare il campo socialista e il movimento comunista internazionale e stanno giocando il ruolo di distacco speciale dell'imperialismo USA per sabotare la rivoluzione mondiale.

Nei suoi sforzi per servire l'imperialismo USA e contrastare ed eliminare la rivoluzione proletaria, la cricca di Tito ha apertamente asserito che la rivoluzione violenta è diventata "sempre più superflua come mezzo per risolvere le contraddizioni sociali"⁵⁵ e che "il processo di evoluzione verso il socialismo" attraverso un parlamento borghese "non soltanto è possibile, ma è già diventato un fatto reale"⁵⁶. Essa paragona virtualmente il capitalismo al socialismo, affermando che il mondo di oggi "nel suo complesso è profondamente 'immerso' nel socialismo, è diventato socialista"⁵⁷. Essa dice anche che "ora la questione: socialismo o capitalismo? è già risolta su scala mondiale"⁵⁸.

Il revisionismo browderiano, la teoria delle riforme di struttura e il revisionismo di Tito: queste sono state le manifestazioni principali della tendenza revisionista dopo la Seconda guerra mondiale.

Tra il ventesimo e il ventiduesimo Congresso del PCUS, la linea revisionista di Kruscev della "transizione pacifica", della "coesistenza pacifica" e della "competizione pacifica" è diventata un sistema completo. Egli è andato smerciando ovunque questa roba come una sua "nuova creazione". In realtà non si tratta di niente di nuovo,

ma soltanto di una combinazione rimaneggiata e pomposa del revisionismo browderiano, della teoria delle riforme di struttura e del revisionismo di Tito. Nelle relazioni internazionali il revisionismo di Kruscev pratica la capitolazione all'imperialismo USA; nei paesi imperialisti e capitalisti esso pratica la capitolazione alle classi dominanti reazionarie; nei paesi socialisti esso incoraggia lo sviluppo delle forze capitaliste.

Se Bernstein, Kautsky e gli altri revisionisti della Seconda Internazionale erano fusi in una sola linea e appartenevano alla stessa famiglia al tempo della Prima guerra mondiale, allora la stessa cosa è vera per Browder, Tito e Kruscev dopo la Seconda guerra mondiale.

Browder ha posto in chiaro questo punto. Egli scrisse nel 1960: "Kruscev ha ora adottato l'eresia' per la quale io fui cacciato dal partito comunista nel 1945". E ha aggiunto: la nuova politica di Kruscev "è pressoché parola per parola la stessa linea che io sostenevo 15 anni fa. Perciò il mio crimine è diventato, almeno per il momento, la nuova ortodossia"⁵⁹.

Lo stesso Kruscev ha ammesso che egli e la cricca di Tito "appartengono alla stessa idea e sono guidati dalla stessa teoria"⁶⁰.

Nella fattispecie, il revisionismo di Kruscev è ancora più pernicioso del revisionismo di Bernstein, Kautsky, Browder e Tito. Perché? Perché l'URSS è il primo Stato socialista, un vasto paese del campo socialista e la patria del leninismo. Il PCUS è un grande partito, creato da Lenin e nel movimento comunista internazionale esso gode di un prestigio forgiato dalla storia. Kruscev sta sfruttando la sua posizione quale dirigente del PCUS e dell'Unione Sovietica per far accettare la sua linea revisionista.

Egli descrive la sua linea revisionista come una linea "leninista" e sfrutta il prestigio del grande Lenin e del grande partito bolscevico per confondere e ingannare il popolo.

Sfruttando il prestigio ereditato dal PCUS e la posizione di un grande partito e di un vasto paese, egli è andato agitando la sua bacchetta e ha impiegato ogni genere di misure politiche, economiche e diplomatiche per costringere altri ad accettare la sua linea revisionista.

In linea con la politica imperialista di corruzione dell'aristocrazia operaia, egli sta corrompendo alcuni dirigenti comunisti imborghesiti del movimento comunista internazionale che hanno tradito il marxismo-leninismo e li sta inducendo ad acclamare e a servire la linea controrivoluzionaria dei dirigenti del PCUS.

Ecco perché tutti gli altri revisionisti, sia passati che presenti, sono dei nani al cospetto di Kruscev.

Come pone in rilievo la Dichiarazione del 1957, la sorgente sociale del moderno revisionismo è la resa alla pressione imperialista esterna e l'accettazione dell'influenza borghese interna.

Come i vecchi revisionisti, i moderni revisionisti corrispondono alla descrizione fatta da Lenin: "[...] obiettivamente essi sono un distacco politico della borghesia, [...] essi sono i trasmettitori della sua influenza, i suoi agenti nel movimento operaio"⁴⁸.

Il fondamento economico dell'apparizione del moderno revisionismo, come per il vecchio revisionismo è, detto con le parole di Lenin, "una sezione insignificante della 'parte superiorÈ del movimento operaio'"⁶¹.

Il moderno revisionismo è il prodotto della politica dell'imperialismo e del capitale monopolista internazionale ambedue capeggiati dagli Stati Uniti. Atterriti dalla politica di ricatto nucleare e sedotti dalla politica di corruzione, i moderni revisionisti stanno servendo da pedine dell'imperialismo USA e dei suoi servili seguaci nel contrastare la rivoluzione.

Il revisionista Kruscev è anche sconvolto dallo spavento per le isteriche grida di guerra degli imperialisti USA e pensa che questa "Arca di Noè", la terra, sia minacciata di distruzione da un momento all'altro e ha completamente perso la fiducia nel futuro dell'umanità. Mascherandosi dietro pretesi interessi dello Stato sovietico, egli ha paura che le rivoluzioni delle classi e delle nazioni oppresse possano creargli guai e coinvolgerlo. Perciò egli cerca di contrastare ogni rivoluzione con tutti i mezzi e, come nel caso del Congo, non si fa scrupoli di agire in combutta con l'imperialismo USA per soffocare una rivoluzione popolare. Egli pensa che facendo così potrà evitare rischi e allo stesso tempo cospirare con l'imperialismo USA per dividere il mondo in sfere d'influenza e prendere così due piccioni con una fava. Tutto ciò serve solo a dimostrare che Kruscev è il più grande capitolaro della storia. L'attuazione della perniciosa politica di Kruscev recherà inevitabilmente un danno inestimabile alla stessa grande Unione Sovietica.

Perché il revisionismo di Kruscev è apparso nell'Unione Sovietica, uno Stato socialista con una storia di parecchi decenni? In effetti questo non è poi tanto strano. Perché in ogni paese socialista la questione di chi vincerà tra il socialismo e il capitalismo può essere risolta solo gradualmente in un periodo storico molto lungo. Finché vi sono forze capitaliste e vi sono classi nella società, c'è terreno per lo sviluppo del revisionismo.

Kruscev afferma che nell'Unione Sovietica sono state abolite le classi, il pericolo della restaurazione del capitalismo è escluso ed è in corso la costruzione del comunismo. Tutte queste asserzioni sono menzogne.

In realtà per effetto del dominio revisionista di Kruscev, della dichiarazione aperta che lo Stato sovietico ha cambiato natura e non è più una dittatura del proletariato e dell'attuazione di un'intera serie di linee politiche erronee interne ed esterne, le forze capitaliste nella società sovietica sono diventate una valanga che dilaga in tutti i campi della vita nell'URSS, compresi i campi politico, economico, culturale e ideologico. La sorgente sociale del revisionismo di Kruscev è insita proprio nelle forze capitaliste che si stanno incessantemente propagando nell'Unione Sovietica.

Il revisionismo di Kruscev rappresenta e serve queste forze capitaliste. Perciò esso non porterà mai il comunismo al popolo sovietico; al contrario esso sta mettendo gravemente a repentaglio i frutti del socialismo e sta aprendo le porte alla restaurazione del capitalismo. Questa è proprio la via dell'"evoluzione pacifica" vagheggiata dall'imperialismo USA.

L'intera storia della dittatura del proletariato ci dice che la transizione pacifica dal capitalismo al socialismo è impossibile. Però esiste già il precedente jugoslavo dell'“evoluzione pacifica” del socialismo di nuovo al capitalismo. Ora il revisionismo di Kruscev sta portando l'Unione Sovietica lungo questa strada.

Questa è la lezione più grave della storia della dittatura del proletariato. Tutti i marxisti-leninisti, tutti i rivoluzionari e le generazioni a venire non devono in nessun caso dimenticare questa grande lezione.

Le nostre speranze

Sono trascorsi solo otto anni dal ventesimo Congresso del PCUS. In questo periodo di storia estremamente breve, il revisionismo di Kruscev ha inflitto danni molto grandi e gravi all'Unione Sovietica e alla causa rivoluzionaria del proletariato internazionale.

Adesso è ora, adesso è proprio ora, di ripudiare e liquidare il revisionismo di Kruscev!

Qui vorremmo dare un consiglio ai compagni dirigenti del PCUS: dato che così tanti opportunisti e revisionisti sono stati gettati nella spazzatura della storia, perché dovrete anche voi seguirne ostinatamente la sorte?

Qui inoltre noi esprimiamo la speranza che quei compagni dirigenti di altri partiti fratelli che hanno commesso errori revisionisti pensino a questo: che cosa ci hanno guadagnato seguendo la linea revisionista dei dirigenti del PCUS? Noi comprendiamo che, eccetto coloro che sono profondamente affondati nel pantano del revisionismo, un numero rilevante di compagni sono stati confusi e ingannati o costretti a seguire la via sbagliata. Noi crediamo che tutti coloro che sono rivoluzionari proletari sceglieranno in definitiva la linea rivoluzionaria e respingeranno la linea controrivoluzionaria, sceglieranno alla fine il marxismo-leninismo e respingeranno il revisionismo. Noi nutriamo grandi speranze a questo riguardo.

Il revisionismo non potrà mai arrestare la ruota della storia, la ruota della rivoluzione. I dirigenti revisionisti, che non fanno la rivoluzione, non potranno mai impedire ai genuini marxisti e al popolo rivoluzionario di fare la rivoluzione. In *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky* Lenin scrisse che quando Kautsky diventò un rinnegato, il marxista tedesco Liebknecht poté soltanto esprimere il suo appello alla classe operaia in questo modo: “Mettere da parte tali ‘dirigenti’, liberarsi dalla loro propaganda che istupidisce e degrada, levarsi in rivolta malgrado essi, senza essi e marciare sulle loro teste *verso la rivoluzione!*”.

Quando il revisionismo della Seconda Internazionale prevaleva in molti partiti d'Europa, Lenin attribuì grande importanza alle vedute del comunista francese Paul Golay.

Golay diceva: “I nostri avversari gridavano al fallimento del socialismo. Questo è un po' troppo sbrigativo. Chi oserebbe tuttavia pretendere che hanno del tutto torto? Quello che sta morendo al presente non è affatto il socialismo, ma una varietà di socialismo, edulcorato, senza spirito d'ideali e senza passione, dai modi

di panciuto funzionario e di buon padre di famiglia, un socialismo senza ardimento né furore, amante delle statistiche e con il naso immerso negli accordi amichevoli con il capitalismo, un socialismo preoccupato delle sole riforme e che ha venduto il suo diritto di primogenitura per un piatto di lenticchie, un socialismo che appare alla borghesia come un regolatore delle impazienze popolari e un freno automatico delle audacie proletarie”⁶².

Quale superba descrizione! Lenin la chiamò la voce onesta di un comunista francese. Vi è ora chi chiede: non è forse precisamente il moderno revisionismo la “varietà di socialismo” che sta morendo? Essi sentiranno presto il forte risonare delle voci oneste di innumerevoli comunisti all’interno dei partiti dominati dal revisionismo.

“Mille vele passano accanto al relitto, diecimila piantine germogliano oltre l’albero appassito”. Il falso socialismo sta morendo, mentre il socialismo scientifico sta sprigionando giovanile vigore e sta avanzando a passi più grandi che mai. Il socialismo rivoluzionario con la sua vitalità supererà tutte le difficoltà e gli ostacoli e avanzerà passo dopo passo verso la vittoria, fino a quando avrà conquistato il mondo intero.

Vogliamo terminare questo articolo con le parole conclusive del *Manifesto del partito comunista*: “I comunisti disdegnano di celare le loro opinioni e i loro obiettivi. Essi dichiarano apertamente che i loro fini possono essere conseguiti soltanto con il rovesciamento violento di tutti gli ordinamenti sociali esistenti. Che le classi dominanti tremino al pensiero dello scoppio di una rivoluzione comunista. I proletari non vi hanno da perdere che le loro catene. Hanno un mondo da guadagnare.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!”.

NOTE

1. N.S. Kruscev, *Rapporto del Comitato centrale del Partito comunista dell’Unione Sovietica al ventesimo Congresso del partito*.
2. N.S. Kruscev, *Per nuove vittorie del movimento comunista mondiale*, in *Problemi della pace e del socialismo*, gennaio 1961.
3. *Programma del Partito comunista dell’Unione Sovietica*, in *La via al comunismo*, CELS, Mosca 1961.
4. E. Berstein, *I presupposti del socialismo e i compiti del partito socialdemocratico*, Berlino 1923.
5. E. Bernstein, *Che cosa è il socialismo?*, Berlino 1922.
6. E. Bernstein, *Lo sciopero politico di massa e la situazione politica del Partito socialdemocratico in Germania*, Berlino 1905.
7. V.I. Lenin, *La vittoria dei cadetti e i compiti dei partiti operai*, in *Opere*, vol. 10.

8. K. Kautsky, *La concezione materialista della storia*, Berlino 1927.
9. K. Kautsky, *La socialdemocrazia contro il comunismo*, New York 1946.
10. K. Kautsky, *La rivoluzione proletaria e il suo programma*, Berlino 1922.
11. K. Kautsky, *Nuova tattica*, in *Neue Zeit*, n. 46, 1912.
12. Argomento di K. Kautsky citato da G.K. Soselia, *Il revisionismo e la teoria marxista della dittatura del proletariato*, Mosca 1960.
13. V.I. Lenin, *Saluto ai comunisti italiani, francesi e tedeschi*, in *Opere*, vol. 30.
14. V.I. Lenin, *Stato e rivoluzione*, in *Opere*, vol. 25.
15. V.I. Lenin, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, in *Opere*, vol. 28.
16. V.I. Lenin, *Parole profetiche*, in *Opere*, vol. 27.
17. V.I. Lenin, *Coloro che sono terrorizzati dal crollo del vecchio e coloro che lottano per il nuovo*, in *Opere*, vol. 26.
18. J.V. Stalin, *Discorso pronunciato a chiusura del dibattito sul rapporto "La deviazione socialdemocratica nel nostro partito"*, in *Opere complete*, vol. 8.
19. J.V. Stalin, *Questioni del leninismo*, in *Opere complete*, vol. 8.
20. Mao Tse-tung, *Sulla contraddizione*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 5.
21. Mao Tse-tung, *Problemi della guerra e della strategia*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 7.
22. *Schema di opinioni sul problema del passaggio pacifico* (10 novembre 1957).
23. V. Kuusinen e altri, *Fondamenta del marxismo-leninismo*, Mosca 1959.
24. K. Marx, *Sul congresso dell'Aja*, discorso a un comizio ad Amsterdam, in *Opere complete di Marx ed Engels*, vol. 18.
25. K. Marx, *Verbale di una conversazione tra Marx e il corrispondente del giornale "The World"*, in *Opere complete di Marx ed Engels*, vol. 17.
26. J.A. Beliakov e F. Burlatsky, *La teoria della rivoluzione socialista di Lenin e l'epoca attuale*, in *Kommunist*, n. 13, Mosca 1960.
27. V.I. Lenin, *Primo congresso parrusso dei soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia*, in *Opere*, vol. 25.
28. V.I. Lenin, *Sulle parole d'ordine*, in *Opere*, vol. 25.
29. V.I. Lenin, *La situazione politica*, in *Opere*, vol. 21.

30. V.I. Lenin, *Gente dal prossimo mondo*, in *Opere*, vol. 26.
31. V.I. Lenin, *I successi e le difficoltà del potere sovietico*, in *Opere*, vol. 29.
32. F. Konstantinov, *Lenin e la nostra epoca*, in *Kommunist*, n. 5, Mosca 1960.
33. A. Mikoyan, *Discorso al ventesimo Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica*.
34. *Marxismo-leninismo: la base dell'unità del movimento comunista*, editoriale di *Kommunist*, n. 15, Mosca 1963.
35. Bela Kun, *Lezioni della rivoluzione proletaria in Ungheria*, Mosca 1960.
36. *Come si sta sviluppando il processo rivoluzionario mondiale*, in *Sovietskaya Rossia*, 1 agosto 1963.
37. L.I. Breznev, *Discorso al dodicesimo Congresso del Partito comunista cecoslovacco*, in *Pravda*, 6 dicembre 1962.
38. K. Gottwald, *Discorso alla sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco*, 17 novembre 1948.
39. Mao Tse-tung, *Forze rivoluzionarie del mondo, unitevi per combattere l'aggressione imperialista*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 10.
40. Mao Tse-tung, *Abbandonate le illusioni, preparatevi alla lotta*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 11.
41. A. Butenko, *Guerra e rivoluzione*, in *Kommunist*, n. 4, Mosca 1961.
42. Discorso di J.F. Dulles alla quarantunesima convenzione annuale dell'Internazionale di Kiwanis, 21 giugno 1956.
43. J.F. Dulles, Discorso al pranzo annuale della Associated Press il 22 aprile 1957, in *New York Times*, 23 aprile 1957.
44. V.I. Lenin, *Le elezioni per l'Assemblea costituente e la dittatura del proletariato*, in *Opere*, vol. 26.
45. *Lettera aperta del Comitato centrale del PCUS a tutte le organizzazioni del partito, a tutti i comunisti dell'Unione Sovietica*, in *Tempi Nuovi*, n. 29, 1963.
46. V.I. Lenin, *Al segretario della Lega di propaganda socialista*, in *Opere*, vol. 21.
47. V.I. Lenin, *Intorno a una caricatura del marxismo e all'“economicismo imperialista”*, in *Opere*, vol. 23.
48. V.I. Lenin, *Il fallimento della Seconda Internazionale*, in *Opere*, vol. 21.

49. Citato da William Z. Foster nella *Storia del Partito comunista degli Stati Uniti*, in *International Publishers*, New York 1952.
50. E. Browder, *Teheran: la nostra via in guerra e in pace*, in *International Publishers*, New York 1944.
51. E. Browder, *Teheran e l'America*, in *Workers Library Publishers*, New York 1944.
52. E. Browder, *I comunisti e l'unità nazionale*, in *Workers Library Publishers*, New York 1944.
53. E. Browder, *La via alla vittoria*, in *Workers Library Publishers*, New York 1941.
54. E. Browder, *Il comunismo mondiale e la politica estera degli Stati Uniti*, New York 1948.
55. I. Kosanovic, *Materialismo storico*, Belgrado 1958.
56. E. Kardelj, *La democrazia socialista nella pratica jugoslava*, conferenza tenuta agli attivisti del Partito norvegese del lavoro a Oslo, l'8 ottobre 1954.
57. M. Todorovic, *Sulla dichiarazione concernente le relazioni tra la LCI e il PCUS*, in *Kommunist* (Belgrado), n. 7-8, 1956.
58. M. Perovic, *Politicka Ekonomija*, Belgrado 1958.
59. E. Browder, *Come Stalin distrusse il Partito comunista americano*, in *Harper's Magazine*, New York, marzo 1960.
60. Intervista di N.S. Kruscev con corrispondenti stranieri a Brioni, in Jugoslavia, 28 agosto 1963.
61. V.I. Lenin, *L'opportunismo e il crollo della Seconda Internazionale*, in *Opere*, vol. 18.
62. P. Golay, *Il socialismo che sta morendo e il socialismo che deve rinascere*, Losanna 1915.